

Piemonte 12

Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte

OSSERVATORIO FONDAZIONI
Quindicesimo rapporto sulle attività
delle Fondazioni bancarie in Piemonte

ANNO 17
DICEMBRE 2018

Piemonte 12

Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte

Direttore Responsabile Laura Opalio

Registrazione Tribunale Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Comitato di Redazione: Elena Bottasso (FCR Cuneo), Marco Camoletto (FCR Torino),
Filippo Candela (CSP), Enea Cesana (FCR Cuneo), Marco Demarie (CSP).

Fonte Elaborazione a cura dell'Osservatorio Fondazioni
per tutti i grafici e le tabelle contenuti nel testo

PREFAZIONE

A oltre 20 anni dalla nascita dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte che ho l'onore di presiedere e di rappresentare, questa Consulta regionale sta dimostrando, nei fatti, di essere tra le più attive e dinamiche in Italia, in linea con la mission principale del proprio Statuto: favorire la collaborazione tra le 12 FOB del territorio per promuovere progetti che incentivino la crescita e lo sviluppo locale. Oggi questa Associazione è un "ecosistema virtuoso", che comprende player fondamentali della filantropia a livello piemontese, italiano ed europeo, sia dal punto di vista dell'erogazione dei contributi, sia come hub di competenze e conoscenze con effetti reali di empowerment dei territori. È un laboratorio di idee, in cui si condividono buone pratiche e si realizzano – anche sotto la regia dell'ACRI – importanti progettualità di interesse regionale, nazionale e persino internazionale, in sinergia con una pluralità di soggetti, a partire dalle istituzioni e dal mondo dell'associazionismo.

Per questo sono convinto che in Piemonte, forse più che altrove, le Fondazioni di origine bancaria abbiano la possibilità di dispiegare al meglio il proprio ruolo: essere, cioè, enti privati non profit tra Stato e mercato con finalità di interesse collettivo, espressione della società civile, e non della finanza né della politica. Questa identità, orgogliosamente autonoma, è una vera e propria risorsa di fronte all'attuale crisi dei "corpi intermedi" e alla sempre più evidente fragilità, frammentarietà e crisi di rappresentanza della nostra epoca. Un'identità che richiede di essere coltivata e consolidata con visioni ampie e capaci di futuro, utili a "reincollare" frammenti di società, ricomporre dualismi e fratture tra centri e periferie (geografiche e non), correggere "sfasature" tra competitività economica e coesione sociale, tra le componenti saldamente agganciate ai processi di innovazione e alle dinamiche internazionali e quelle, invece, più vulnerabili, che chiedono inclusione e protezione.

La rete delle Fondazioni piemontesi è orientata da una visione strategica che, in aggiunta alla tradizionale attività erogativa ("grant"), sperimenta anche le modalità di intervento più recenti e avanzate della "filantropia 2.0", per rispondere in modo sempre più efficace ed efficiente alle domande articolate, complesse e, in molti casi, nuove, di una società in continua evoluzione.

Valutare la capacità di risposta e affinare le strategie di azione è uno degli obiettivi dell'Osservatorio delle Fondazioni istituito dall'Associazione. Ogni anno esso racconta in numeri l'attività delle FOB e, in questa edizione, propone un focus di approfondimento sul progetto nazionale a regia ACRI per il contrasto della povertà educativa minorile: un esperimento innovativo di "welfare comunitario", basato sulle risorse delle Fondazioni, sul credito d'imposta concesso dal Governo e sulla responsabilità del terzo settore nella gestione dei progetti.

Le Fondazioni piemontesi esprimono dunque una progettualità corale e uno sforzo congiunto - egregiamente illustrato dall'Osservatorio -, innovando nel solco dell'esperienza, nella consapevolezza che "da soli si può correre ma solo insieme si può andare lontano".

Giovanni Quaglia
Presidente dell'Associazione
delle Fondazioni di origine bancaria
del Piemonte

INTRODUZIONE

L'edizione 2018 dell'Osservatorio Fondazioni presenta nuovamente un'architettura "robusta", composta da una parte dedicata all'attività istituzionale e alla collocazione nel contesto socio - economico dei territori di riferimento e una parte monografica, in questa occasione dedicata interamente all'azione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Un format già adottato per molti anni in passato, e poi nel periodo più recente abbandonato a favore di uno schema assai più snello e sintetico.

È non solo legittimo, ma importante spiegare le ragioni di questo ritorno. L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte (FOB) ha indicato questa scelta come la più idonea per dare conto in modo esteso e approfondito delle novità che si sono create nel periodo recente. Si tratta di fattori che non sempre sono facilmente percepibili da chi incontra le Fondazioni nel loro operato quotidiano, ma che nondimeno vanno esplicitati perché segneranno il loro profilo di evoluzione nei prossimi anni:

- un impegno più rilevante su progetti aventi una caratura nazionale e una forte impronta solidaristica verso il Mezzogiorno, con un drenaggio di risorse compensato sul piano fiscale e un parziale rientro nei territori di riferimento sotto forma di progetti di area vasta;
- l'utilizzo più ampio di modalità di intervento innovative che miscelano le tradizionali erogazioni con forme di investimento paziente e/o di fondi rotativi, spesso rivolte a migliorare le capacità gestionali di chi opera direttamente;
- la caratterizzazione delle FOB quali soggetti di sviluppo locale strettamente connessi al non profit e al Terzo Settore, da considerare esso stesso come agente per lo sviluppo locale, in modo diverso ma non inferiore al sistema delle imprese;
- la maggiore vicinanza tra le strutture più grandi e quelle più piccole, da un più stretto coordinamento operativo e progettuale fino alla vera e propria assimilazione (quest'ultima anche in relazione alla necessità di contenere costi fissi non più ragionevoli in presenza di patrimoni ristrettissimi nel tempo);
- l'apparire sullo sfondo di una nuova relazione tra Fondazioni e Banche, non più incentrata sull'azionariato delle banche conferenti, ma sul modo migliore di contribuire all'evoluzione dei sistemi finanziari locali, in direzione del sostegno allo sviluppo e alla piena comprensione di quanto può fare a tale fine il non profit accanto al settore profit, nel contesto delle operazioni di attuazione dell'accordo ACRI - MEF per il ridimensionamento del ruolo di azionisti di riferimento delle Fondazioni nelle Banche.

Nei capitoli e paragrafi che seguono, il Comitato di Redazione - altra novità di questo numero ed espressione anch'essa della rinnovata volontà di collaborazione tra le associate - ha inteso offrire appunto una lettura coerente e integrata dell'operato delle Fondazioni nel 2017, cogliendo nei numeri e nelle circostanze esaminate aspetti e segnali che permettano di esemplificare il quadro generale riportato. Vi sono delle difficoltà nel compiere questo compito descrittivo, che si cercherà di superare in vista della prossima edizione. Nel tempo, infatti, gli standard tradizionali che definiscono i settori di intervento, relativamente ai beneficiari e alla pronta identificazione dei luoghi nei quali le erogazioni producono effettivamente il loro massimo impatto, sono stati messi a dura prova dal continuo tentativo di rispondere nel modo migliore alle esigenze, spesso volte impellenti, del territorio. Si sono così inverte prassi e procedure diversificate, che è molto difficile ricondurre a una lettura comune senza forzature e comunque senza rendere meno significativa la descrizione stessa.

Il primo capitolo si sofferma sui temi strutturali - congiunturali dell'economia piemontese, con particolare riferimento al consolidarsi di una posizione incerta del Piemonte rispetto all'Italia Settentrionale. Le analisi proposte tra fine 2017 e il primo semestre del 2018, peraltro, rivelano che i comparti del turismo e dell'enogastronomia esprimono livelli di com-

petitività e produttività di assoluto rispetto, paragonabili a quelli dei settori manifatturieri più incisivi. Si tratta di un aspetto da richiamare per due ragioni rilevanti: perché corrode l'annosa contrapposizione polemica tra quei comparti e la manifattura, come se le risorse dedicate ai primi fossero un danno per la seconda e un indebolimento dell'economia regionale; e perché nella crescita di questa "new economy" regionale c'è moltissima attività delle Fondazioni che, con le loro erogazioni ormai pluriennali, si sono di fatto comportate come investitori lungimiranti e capaci di intuire tempestivamente i settori con il maggiore potenziale di crescita per la nostra regione.

Il secondo capitolo è invece dedicato alla consueta esposizione delle erogazioni complessive delle Fondazioni piemontesi, inclusa l'articolazione per settori che, come accennato in precedenza, è sempre più complessa da unificare. Quest'anno si troverà un tentativo diverso dal passato di avvicinare il risultato ottimale, evitando troppe distinzioni che andrebbero supportate da un commento tecnico non agevole.

Nel terzo capitolo a carattere monografico, si trova infine un riepilogo complessivo e ragionato di quanto avviene sul versante delle povertà educative minorili, sia relativamente alle risorse provenienti dal Piemonte e destinate al Fondo nazionale, sia di quelle rientrate in regione a sostegno dei fabbisogni locali in questa materia.

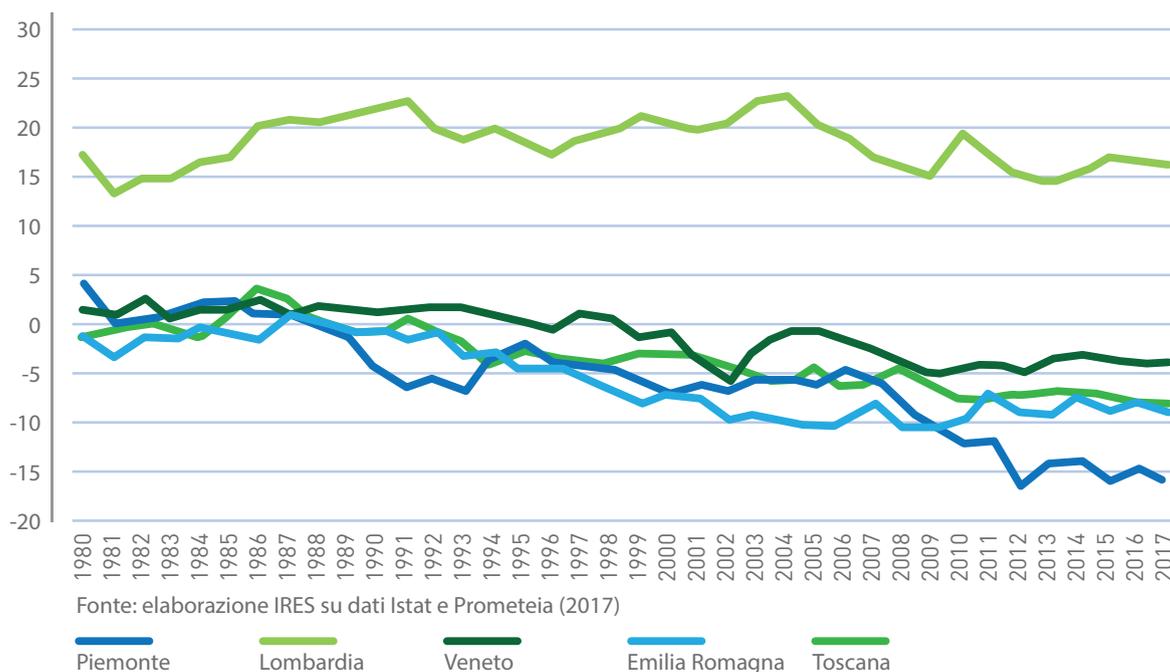
1. IL TESSUTO ECONOMICO DEL TERRITORIO NEL 2017

I dati principali della congiuntura piemontese del 2017, entro cui collocare l'azione delle Fondazioni, sono sostanzialmente positivi: il contesto internazionale è stato favorevole, con un +1,6% del Pil nell'anno, trascinato sia dalla domanda interna legata ai consumi (+1,3%) e finalmente anche dagli investimenti (+4%), fattore quest'ultimo certamente molto importante per consolidare i buoni risultati nel tempo. Anche la domanda estera è stata sostenuta, portando le esportazioni a espandersi nella misura del +3,8%. Si collocano in questo quadro la flessione delle chiusure aziendali, il recupero in media della redditività del capitale e, in misura rilevante, i forti incrementi di produttività fatti segnare da alcuni settori produttivi dell'area manifatturiera. Le previsioni a inizio 2018 peraltro indicavano un altro anno di espansione promettente: nel corso dell'estate questo ottimismo si è in certa parte ridimensionato, sia in concomitanza con le incertezze dell'economia internazionale (di particolare peso per il Piemonte la questione dei dazi americani) sia per la vulnerabilità del Piemonte rispetto a fattori interni quali l'orientamento di alcune politiche e le scelte infrastrutturali. Sul piano territoriale, il 2017 appare come un anno di convergenze: buon andamento dell'economia in generale e dell'industria in particolare in tutte le province, con forti recuperi soprattutto del torinese, e due province – Cuneo e Alessandria – che sembrano avere “doppiato” la boa per ritornare al di sopra dei valori toccati prima della crisi nel 2007. È un recupero fortemente trainato dalle esportazioni e dagli investimenti, ma che si conferma non sufficiente per produrre un valido e generalizzato effetto occupazionale. Biella in particolare, e poi Torino e Cuneo, sono le province con occupazione in ripresa nel 2017. Nelle altre la crescita è debolmente negativa.

Dunque nel 2017 è doveroso sottolineare il paesaggio più sereno, e per così dire il sentimento più rinfrancato che è emerso nel corso dei mesi. Allo stesso tempo, con particolare riguardo al contesto torinese metropolitano, a questi toni ottimistici sono rimaste affiancate sensazioni più ambigue e incerte, che paiono indirizzare senza equivoci verso la consapevolezza di una perdita di rilevanza e di attrattività rispetto ai tradizionali competitors regionali europei, e segnatamente in Italia l'area lombardo-milanesa.

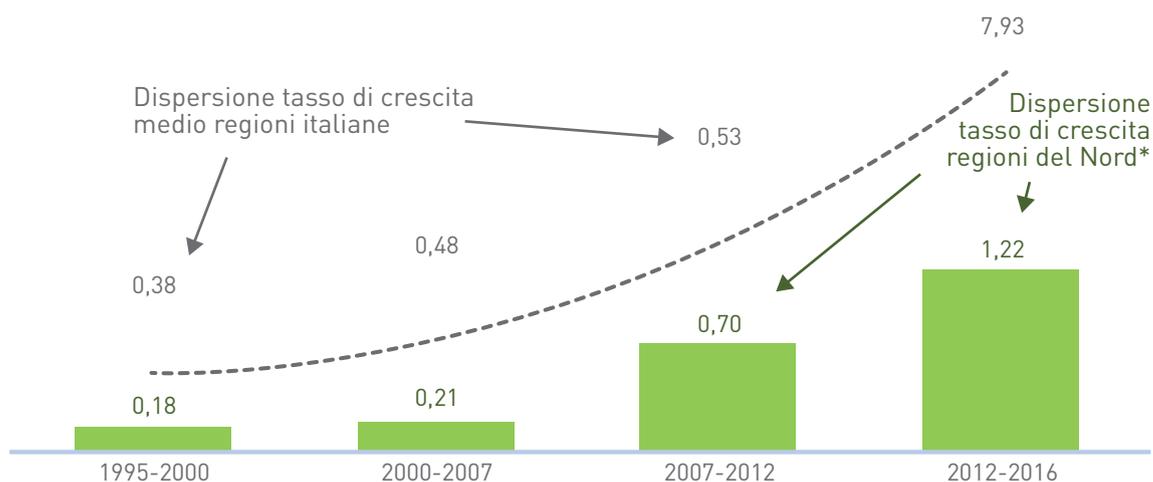
Questa constatazione riporta inevitabilmente a una riflessione più strutturale sull'economia del Piemonte. Resta vero che il buon andamento piemontese nel 2017 non accenna nemmeno a invertire un trend di sostanziale, accentuata debolezza, forse ormai stabilizzata, dell'economia regionale non solo rispetto ai più brillanti ambiti regionali europei, ma perfino rispetto all'Italia settentrionale, e sul quale l'Osservatorio si è già soffermato in passato. A questo proposito l'IRES pubblica, nella Relazione Annuale 2018, due indicatori innovativi, ma allo stesso tempo, poco confortanti. Il primo concerne la capacità di una regione di produrre risorse economiche in rapporto a quanto la regione stessa utilizza per consumi o investimenti (Fig. 1): una sorta di “saldo della bilancia esterna dei pagamenti” che indica se la regione assorba più o meno di quanto sia in grado di produrre. Questo indicatore misura non solo le importazioni e le esportazioni verso l'estero, ma anche le relazioni con le altre regioni nel contesto nazionale: può essere calcolato come la differenza fra il PIL regionale, che ne rappresenta la produzione, e gli impieghi nella regione dovuti a consumi, delle famiglie e pubblici, e a investimenti.

Fig. 1 Saldo esterno delle regioni in rapporto al PIL (PIL-domanda interna regionale)/PIL in percentuale



Come si vede, su un orizzonte ormai quasi quarantennale l'equilibrio piemontese è fortemente negativo e negli ultimi anni è di gran lunga il peggiore rispetto al resto dell'Italia settentrionale. In sostanza, negli anni Ottanta e Novanta il Piemonte tendeva a soffrire più delle altre regioni durante i cicli negativi, ma poi recuperava in buona misura il gap: è quest'ultimo movimento che non sembra verificarsi nella fase attuale con l'intensità precedente, per cui il declino permane anche ora che i valori rispetto al profilo congiunturale sono in recupero. Inoltre, un altro indice che misura la dispersione dei tassi di crescita tra le regioni rappresentate nell'immagine precedente segnala come, attraverso i cicli succedutisi nell'ultimo ventennio, la convergenza tra le regioni del Nord vada scomparendo, suggerendo che non solo tra Nord e Sud, ma anche all'interno del Settentrione si rischia fortemente l'avvio di una dinamica tra "sommersi" e "salvati", con il Piemonte quale regione candidata a esprimere la massima divergenza negativa rispetto alla media.

Fig. 2 Dispersione del tasso di crescita medio annuo. Regioni italiane del Nord a confronto



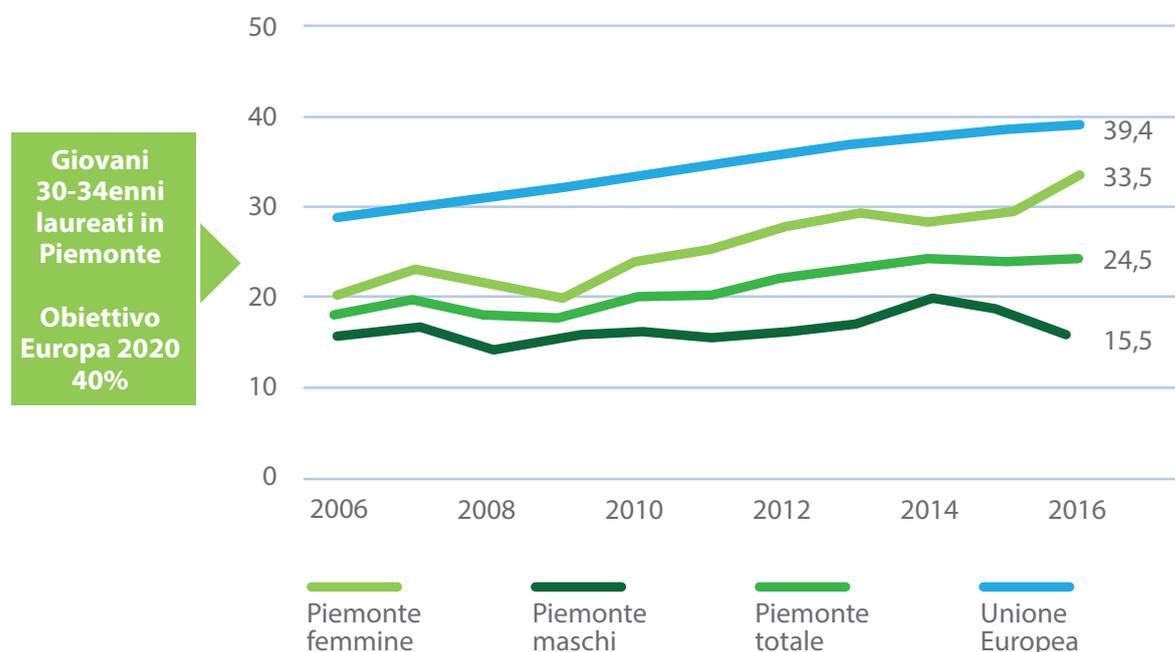
*Regioni del Nord Italia al netto della Valle d'Aosta. Tassi calcolati sul valore aggiunto a prezzi concatenati 2010. Nord (Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna)
fonte Istat

Il buon andamento macroeconomico ha trascinato con sé buoni responsi anche sul versante occupazionale: non è tanto il valore assoluto dei nuovi occupati (+8000) a essere rilevante, quanto il calo di tre punti della disoccupazione giovanile unito alla flessione minore (-0.2%) di quella complessiva. Ciò va posto in relazione, da un lato, con la dinamica delle imprese (il numero di imprese attive nel 2017 è ulteriormente calato dello 0,7% mentre i fallimenti continuano a diminuire e le chiusure volontarie sono sotto il livello pre-crisi) e, dall'altro, con la questione della produttività. Quella del lavoro diminuisce fra il 2007 e il 2015, ma con forti differenze: nel manifatturiero la dinamica è positiva in Piemonte (+16%) meglio delle altre regioni, e decisamente migliore nel settore alimentare (+31,4%), nel tessile e abbigliamento (+36,8%) e nella gomma e plastica (+59,6%). Nei servizi, invece, la produttività diminuisce solo in Piemonte (-6,5%) con valori particolarmente negativi in alcuni settori: le attività professionali scientifiche e tecniche, le attività amministrative e i servizi di supporto (-27,3%), la sanità e assistenza (-16,8%), le attività commerciali (-11,6%). Anche qui, sullo sfondo permangono aspetti insoliti, seppure in via di miglioramento congiunturale: una popolazione lavorativa sempre più anziana, trascinata dalla longevità demografica e dal difficile inserimento dei giovani; il rapido impallidire del paradigma per il quale, fino a poco tempo addietro, si parlava di anziani espulsi dal lavoro per far posto ai giovani, e oggi è in pratica l'opposto, e i vecchi che lavorano sono in proporzione più dei giovani; la difficoltà di affrontare la IV rivoluzione industriale con un "esercito di veterani"; un mercato del lavoro caratterizzato da forti differenziazioni per livelli di istruzione e prospettive di impiego, pur se in un quadro di preparazioni scolastiche raggiunte dai più giovani nettamente migliori che in passato. Molte delle considerazioni presentate nelle righe precedenti sul Piemonte sono applicabili anche all'economia valdostana. Al momento, in mancanza di un dato complessivo sull'andamento economico nel 2017, si può fare riferimento al comportamento dell'occupazione, che è tornata in positivo nel 2017 per circa mezzo punto percentuale, e un trascinarsi verso il 2018 ancora migliore. Per quanto modesti, questi dati migliorano rispetto agli anni immediatamente precedenti, ma pur sempre in presenza di alcuni malanni ormai cronici del tessuto industriale di questa regione, quali la regressione del comparto edilizio e costruzioni (-11%) che travolge il risicato incremento dell'industria in senso stretto (+0,4%); fermo il comparto

dell'accoglienza a fronte di un certo dinamismo negli altri servizi. Aggrava le prospettive anche il percorso demografico della VdA, che nel 2017 perde a saldo circa 800 persone, derivanti da componenti negative di natimortalità e di migrazione, con accenti, in particolare per il primo aspetto, più gravi di quanto traspare dai dati dell'altro territorio autonomo montano, vale a dire le province di Trento e Bolzano. Si conferma altresì il fatto che in presenza di un buon recupero del PIL regionale, la VdA ricorre strutturalmente a risorse immigrate per far fronte alla incipiente domanda di lavoro.

Tornando conclusivamente al Piemonte, il quadro piuttosto claudicante che emerge dai dati, e, soprattutto, l'insistente difficoltà ad individuare e sviluppare un insieme di azioni capaci di invertire la rotta in maniera decisiva peggiorano le attese e il clima sociale della regione. Con riferimento alle ripetute indagini sul clima di opinione presente tra la popolazione, sembrano emergere ragioni di pessimismo già presenti all'inizio dell'ultimo quarantennio, quando ancora i fenomeni più gravi tra quelli segnalati non erano percepiti e nemmeno anticipati dalla critica più avveduta; alla stessa stregua, l'ottimismo sul futuro è risultato lungamente in declino salvo un timido rimbalzo negli ultimi anni, ma senza discontinuità evidente.

Fig. 3 Tasso dei giovani laureati tra 30 e 34 anni in Piemonte e nell'Unione Europea 2006-2016



Come si collocano dunque, rispetto a queste prospettive in chiaroscuro, le Fondazioni bancarie ed il loro operato?

2. LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESE NEL 2017

2.1. Le risorse distribuite

Il volume totale delle risorse erogate dalle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte è stato nel 2017 pari a 289.731.509 euro, in leggera flessione rispetto ai 298 milioni di euro del 2016. I pagamenti effettivi compiuti nello stesso anno ammontano a 308,6 milioni di euro, in forte aumento rispetto all'anno precedente, quando erano pari a circa 256 milioni, e risultano nuovamente superiori alle erogazioni dell'anno, in linea con un trend che pareva essersi interrotto nel 2016. Risulta pertanto confermato, pur in una fase congiunturale nettamente più favorevole di quella incontrata nel decennio trascorso, il notevole apporto delle Fondazioni all'economia piemontese: non solo attraverso le erogazioni deliberate, che in certo modo riflettono appunto in maniera più diretta la fase attuale dell'economia e della finanza, ma soprattutto attraverso i pagamenti effettivi, che derivano sia dal paziente lavoro di recupero e ridestinazione di contributi non andati a buon fine, sia dalla ricaduta che finalmente si verifica di programmi ambiziosi che hanno richiesto, a vario titolo, una lunga fase di progettazione e impostazione. In leggero aumento rispetto al precedente anno anche le somme destinate a Fondazione per il Sud (5.879.006 euro) e quelle per il Volontariato ex legge 266 (10.521.815 euro).

Al Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile sono invece andati più di 33 milioni di euro nel 2017 (l'argomento è peraltro trattato più approfonditamente più avanti nel Rapporto).

È importante sottolineare che si tratta di cifre davvero imponenti in sé, ma che diventano tali in misura anche maggiore se considerate su un orizzonte pluriennale. Nel triennio 2015-2017, le Fondazioni piemontesi hanno distribuito risorse per 819 milioni di euro, e nel decennio critico 2007-2017 lo stesso valore ammonta a ben 3,082 miliardi di euro. Per determinare un termine di paragone, come già accaduto in numeri precedenti dell'Osservatorio Fondazioni, conviene prendere a riferimento le risorse immesse effettivamente dall'Unione Europea nella regione (al netto del cofinanziamento), attraverso i fondi FESR e FSE. Facendo per semplicità riferimento a quanto definito inizialmente nel POR – e non dunque a quanto erogato fino ad oggi – nel periodo 2014-2020 tale cifra ammonta a 919,087 milioni di euro; quindi un valore molto simile, su sei anni, a quanto già erogato dalle Fondazioni nell'ultimo triennio. Questi numeri permettono di cogliere quanto sia rilevante il ruolo delle Fondazioni nell'economia regionale, e d'altro canto dovrebbero spingere il mondo delle Fondazioni ad acquisire piena consapevolezza di tale ruolo, e altresì a valutare in modo sempre più strategico e strutturale le proprie scelte di allocazione delle risorse generate.

Graf.1 Erogazioni deliberate e pagamenti effettivi delle Fondazioni piemontesi 2007-2017



Fonte: elaborazione Osservatorio Fondazioni

Come accennato nell'introduzione, vi è motivo di pensare che, seppure in modo forse non sempre presentato con completezza, le Fondazioni si comportino come un investitore attento a privilegiare azioni di impatto non solo economico ma anche sociale che vanno contribuendo in modo assai favorevole alla competitività e produttività all'interno dei comparti economici regionali.

2.2 Le aree e i settori d'intervento definiti dalle Fondazioni piemontesi

Tav. 1 Le aree e i settori d'intervento definiti dalle Fondazioni piemontesi

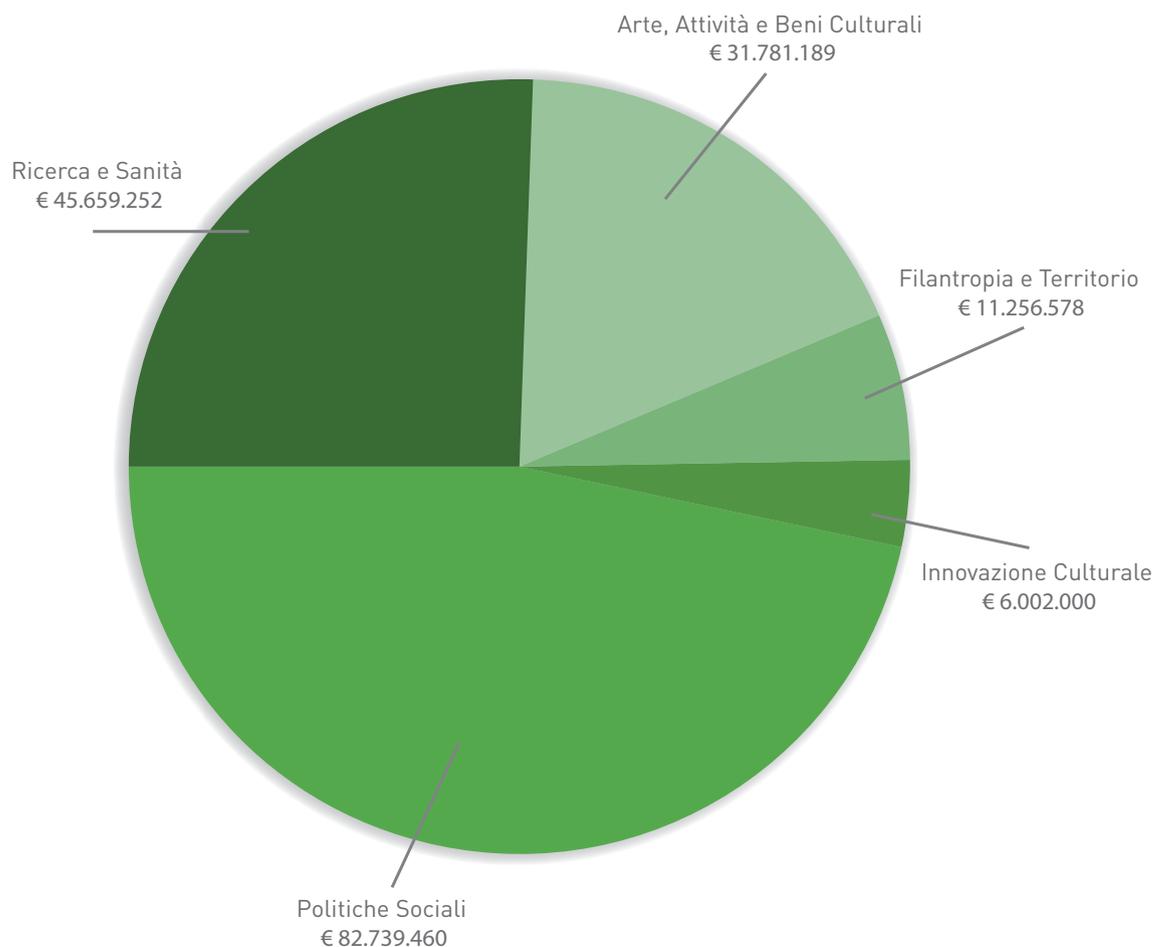
Fondazioni medie e piccole	FCR Torino	FCR Cuneo	CSP
Arte, Attività Culturali	Arte Attività Beni Culturali	Sviluppo Locale e Innovazione	Arte, Attività e Beni Culturali
Assistenza Anziani	Educazione ed Istruzione	Arte, Attività e Beni Culturali	Filantropia e Territorio
Educazione, Istruzione, Formazione	Ricerca Scientifica e Tecnologica	Promozione e Solidarietà Sociale	Innovazione Culturale
Ricerca Scientifica e Tecnologica	Salute Pubblica	Educazione Istruzione e Formazione	Politiche Sociali
Salute Pubblica, Medicina	Volontariato Filantropia Beneficenza	Salute Pubblica	Ricerca e Sanità
Sviluppo Locale ed Edilizia	Altri Settori	Attività Sportiva	
Volontariato	Modalità Innovative di Intervento		
Filantropia, Beneficenza			
Protezione e Qualità Ambientale			
Protezione Civile			
Attività Sportiva			
Lavori Pubblici e di Pubblica Utilità			
Crescita e Formazione Giovanile			
Patologie e Disturbi Psicici			
Famiglia e Valori Connessi			
Sicurezza Alimentare e Agricoltura			
Prevenzione Criminalità e Sicurezza			

Per quanto riguarda le destinazioni per settori, anche nel Rapporto relativo alle erogazioni del 2017 occorre premettere una nota di cautela. Come ripreso già in anni precedenti, infatti, si conferma in questo campo un comportamento diversificato delle maggiori Fondazioni rispetto alle altre.

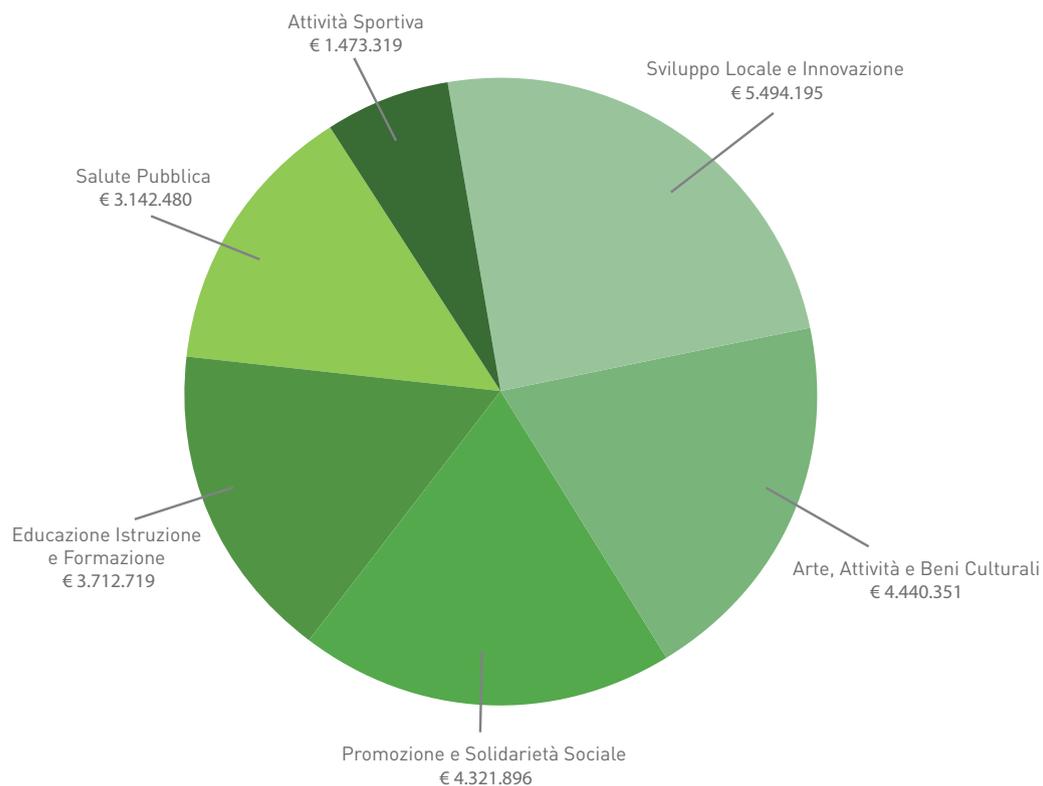
Queste ultime, infatti, si mantengono in linea di massima fedeli alla nomenclatura "ufficiale" dei settori ammessi e rilevanti, evidenziando la consueta tendenza a contenere la dispersione e a preferire i settori più "generalisti" che permettono una certa elasticità rispetto alle specifiche di ogni singolo intervento catalogato, mentre le tre maggiori Fondazioni operanti in Piemonte hanno ormai organizzato una ricomposizione dei propri interventi ispirata in modo diverso, legata a tematiche vaste solo in parte sovrapponibili tra di loro e con le orga-

nizzazioni più piccole. La tavola precedente (Tav.1) riepiloga a oggi la nomenclatura in uso. Nei grafici che seguono sono riprese le ripartizioni dettagliate delle erogazioni come sommariamente descritte.

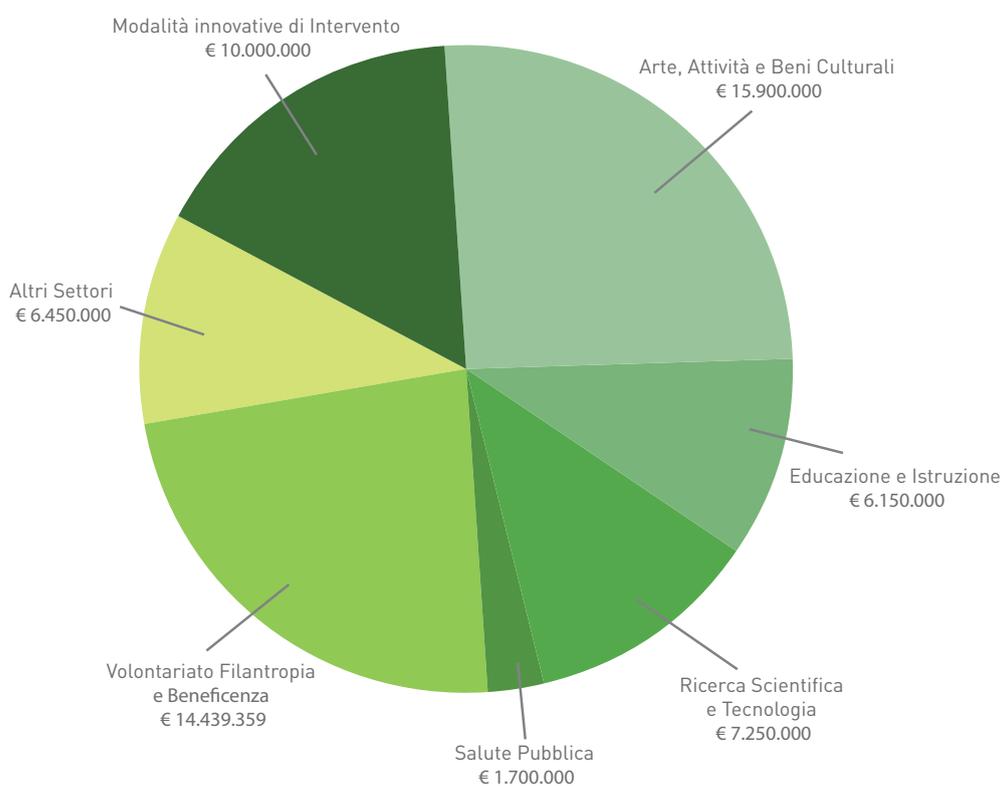
Graf. 2 Compagnia di San Paolo - Erogazioni 2017 per aree di intervento



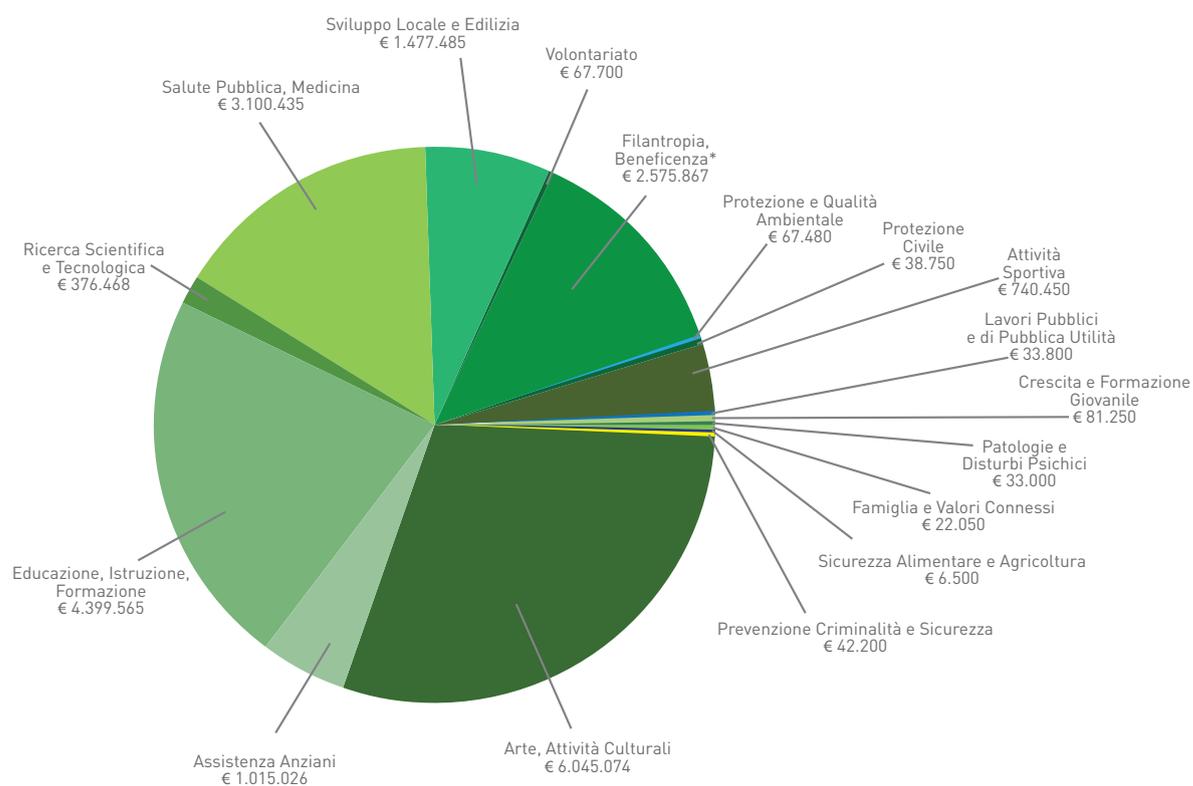
Graf. 3 Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo - Erogazioni 2017 per aree di intervento



Graf. 4 Fondazione Cassa di Risparmio di Torino - Erogazioni 2017 per aree di intervento



Graf. 5 Altre Fondazioni piemontesi - Erogazioni totali 2017 per settori di intervento



Per quanto riguarda le Fondazioni maggiori, Fondazione CRT anche nel 2017 evidenzia 10 milioni di euro destinati a “Modalità Innovative di Intervento” legati alla filantropia di ventura e all’operazione OGR, mentre la Compagnia di San Paolo conferma anch’essa l’indicazione delle “Politiche Sociali Innovative” che non rientra tra le denominazioni ufficiali. Ai fini del presente rapporto quest’ultimo caso è stato per praticità incluso nel campo delle erogazioni filantropiche.

Nel complesso, le Fondazioni che seguono la classificazione più tradizionale mostrano pochi scostamenti rilevanti: quelli di maggiore rilievo riguardano il comparto dell’Arte e della Cultura, che supera i 6 milioni di euro, l’area dell’Educazione, Istruzione e Formazione a oltre 4 milioni di euro e il calo dell’area Filantropia e Beneficenza, a 6,8 milioni contro gli 8,5 dello scorso anno.

Le due Fondazioni torinesi, come spiegato in maniera articolata nel loro rispettivo bilancio di missione, hanno invece destinato maggiori risorse, sia in valore assoluto sia in termini percentuali, al comparto del Welfare e degli Interventi Sociali, compresi quelli a carattere innovativo, per un trasferimento complessivo in tale direzione di quasi 10 milioni di euro in più tra 2017 e 2016, completando nei fatti nel 2017 un riposizionamento destinato a coprire almeno in parte la peggiorata emergenza sociale nell’area torinese e nel resto dei territori di intervento che negli anni precedenti era già stato impostato ma in maniera meno incisiva a causa delle minori risorse disponibili. Esiste di fatto, dunque, un trend che ha investito i due comparti forse più significativi - sul piano delle risorse destinate ma anche del rilievo e della riconoscibilità da parte dell’opinione pubblica - nei quali si articola l’intervento delle Fondazioni bancarie. In sostanza, mentre la pubblicistica più recente tende a presentare le Fondazioni come i soggetti chiamati a soccorrere il mondo della cultura, sempre più

boccheggianti di fronte alle difficoltà degli enti territoriali, in realtà sul lungo periodo la sensibilità sociale e politica presente nelle Fondazioni le ha portate a realizzare anch'esse un notevole trasferimento di risorse verso il welfare, che nel 2017 non si è invertito ma solo parzialmente contenuto, per cui la discussione in atto si presenta più correttamente come un problema di destinazione.

Nel suo insieme, il comparto Arte, Cultura e Spettacoli è un elemento piuttosto costante dato che, nei diversi casi, rappresenta abbastanza stabilmente il 25% circa del totale erogato. La variabile interpretazione dell'area sociale rende più difficile proporre una semplificazione analoga, che comunque verosimilmente ammonterebbe a circa il 40% del totale. Da notare, per quanto riguarda le Fondazioni di minore dimensione, la presenza di erogazioni rivolte a settori molto specifici, evidentemente rispondenti nel modo migliore alle necessità e alle percezioni del territorio di riferimento.

Un fattore "tecnico" che occorre rimarcare è che, onde evitare malintesi e imprecisioni, alcuni stanziamenti "istituzionali", come quelli indirizzati verso l'ACRI e i suoi fondi nazionali (i quali sono talvolta collocati in maniera diversa nelle Fondazioni, determinando la non piena coincidenza tra totali di settore), sono stati oggetto di specifica verifica puntuale e trattati a parte rispetto ai settori di intervento locale.

Questo tipo di problematica, vale a dire la presenza di comportamenti differenziati nell'attribuzione di determinate caratteristiche degli interventi sostenuti, è presente, in forma anche più accentuata, per quanto riguarda le erogazioni per area territoriale: nel passato trattata con molte cautele e precisazioni, tale analisi non è più stata compiuta negli anni più recenti, proprio per la difficoltà di conciliare le diverse prassi poste in essere. È peraltro possibile, alla luce di alcuni miglioramenti apportati alla Banca Dati Erogativa dell'Associazione, che si possa riproporre questa interessante componente in modo pieno e migliorato a partire dall'edizione del prossimo anno.

In proposito, va ricordato come, fin dalle prime edizioni dell'Osservatorio, fu evidenziato il contributo che le Fondazioni di origine bancaria del Piemonte apportavano all'evolversi del tessuto economico locale, con una forte propulsione già allora (2005) in atto verso l'economia della cultura e del benessere e verso i territori dell'area delle Langhe, del Monferrato, oltre naturalmente alla Torino del turismo e dell'enogastronomia.

Se si ricollega tale azione, mai interrottasi negli anni fino ad ora, con le più recenti riflessioni circa l'economia piemontese, si comprende che l'azione svolta è andata in direzione non solo della diversificazione rispetto al passato industriale e fordista, ma di fatto ha rafforzato quei cluster produttivi e di servizi nei quali si registrano oggi condizioni di competitività e produttività di alto profilo, prossime a quelle presenti nei comparti industriali più dinamici e innovativi. Le Fondazioni, dunque, hanno mostrato un profilo di azione assai simile a un investitore avveduto e dinamico che punta con decisione a rafforzare i comparti più promettenti nel medio lungo periodo. Quello proposto è un paragone particolarmente suggestivo per una serie di ragioni che investono la natura stessa delle Fondazioni. Esse, infatti, hanno svolto questo ruolo assumendo decisioni decentrate, accomunate da una medesima sensibilità e, ovviamente, dallo stesso contesto legislativo, ma con decisori indipendenti gli uni dagli altri; hanno effettuato investimenti sul futuro attraverso donazioni, avvicinando nei fatti, prima che con assunti teorici, quel legame tra erogazioni e investimenti proprio dell'impact investing; e soprattutto hanno operato tenendo conto con scrupolo del contesto sociale e delle sue difficoltà, da un lato investendo con continuità nell'educazione e nella crescita del capitale umano giovanile, e dall'altro senza trascurare, come visto sopra, aggiustamenti di peso per affiancare i momenti più difficili incontrati dalla società locale.

Per converso, va notato come l'ostacolo posto dalla legge - comprensibilmente - rispetto al rapporto con il sistema delle imprese abbia probabilmente contribuito a una minore capacità

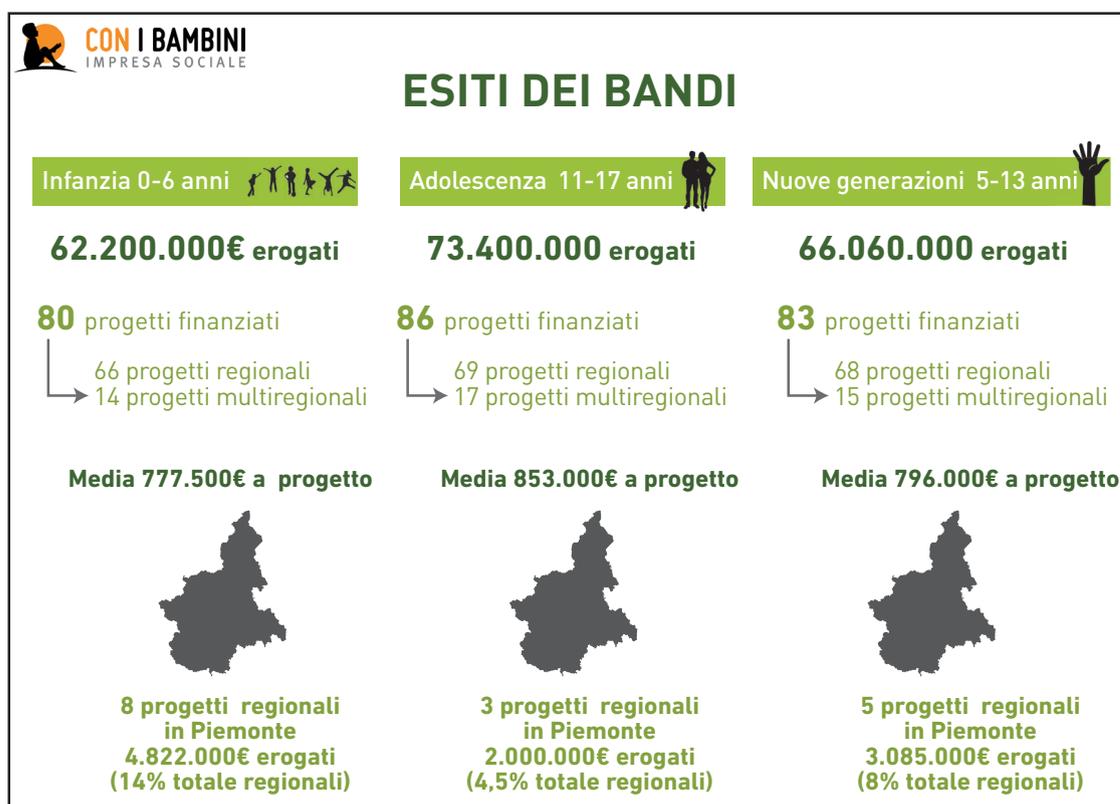
delle Fondazioni di sospingere con forza il sistema produttivo locale nel suo insieme in direzione di una innovatività pervasiva e capace di competere sui mercati internazionali.

3. IL FONDO DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE: ESITI DEI PRIMI BANDI SUL TERRITORIO PIEMONTESE

3.1. Il Fondo di contrasto della povertà educativa minorile

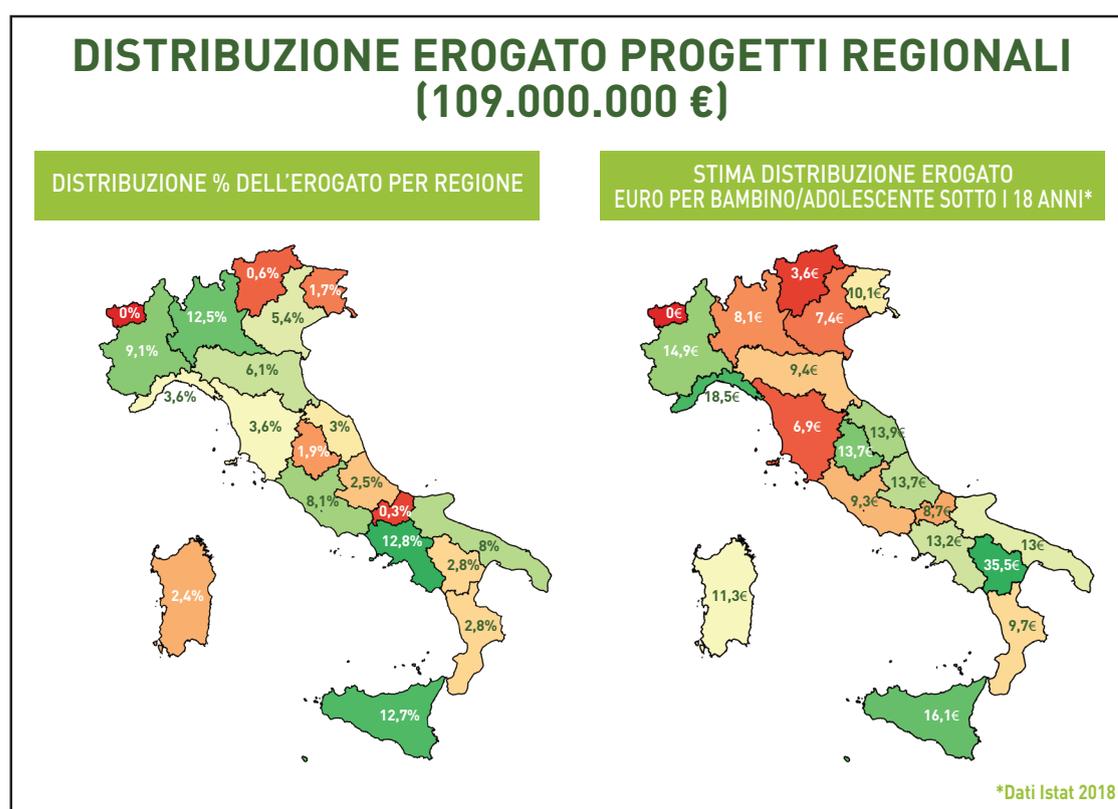
Il Fondo di contrasto della povertà educativa minorile, previsto nella Legge di Stabilità del 2016, è stato formalizzato con il protocollo d'intesa firmato nell'aprile del medesimo anno dall'ACRI e dal Governo. Tale Fondo, di durata triennale, è alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria che usufruiscono di un credito d'imposta pari al 75% delle somme versate. La consistenza prevista del Fondo è di 120 milioni di euro l'anno per tre anni, a cui si aggiungono ulteriori stanziamenti, come nel caso del bando adolescenza per cui è stato approvato un importo di 30 milioni di euro. Il Fondo, con caratteri di sperimentaltà, è il risultato di una sinergia tra le Fondazioni di origine bancaria e il Governo italiano al fine di contrastare la povertà educativa, fenomeno che spesso predice una futura povertà economica, come pure problemi di inclusione sociale. L'operatività del Fondo è stata assegnata all'impresa sociale "Con i bambini", interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud, essa medesima costituita nel 2006 quale iniziativa congiunta tra le Fondazioni di origine bancaria e gli enti del terzo settore, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo multidimensionale del Mezzogiorno.

In questo testo non riprendiamo le ragioni analitiche o di policy-making che hanno ispirato la creazione del Fondo, né passiamo in rassegna la formulazione tecnica e strategica dei bandi: l'obiettivo è verificare quale tipo di ricadute in termini di progettualità attivate siano già oggi riscontrabili in uno specifico territorio, quello piemontese, a partire dai primi tre bandi pubblicati. L'impresa "Con i bambini", infatti, ha pubblicato nel 2016 e 2017 i primi tre bandi a livello nazionale finanziati dal Fondo e dedicati a tre distinte fasce d'età: il bando "Infanzia" (0-6 anni), con una dotazione di 62,2 milioni di euro, il bando "Adolescenza" (11-17 anni), con una dotazione di 73,4 milioni di euro e il bando "Nuove Generazioni" (5-13 anni) con una dotazione di 66 milioni di euro. L'infografica sintetizza i principali risultati degli esiti dei due bandi.



Per tutti i bandi, è stata prevista una doppia graduatoria, corrispondente a progetti operanti su scala regionale e nazionale. Pertanto, gli esiti dei bandi Infanzia, Adolescenza e Nuove Generazioni rappresentano un'importante fonte informativa per comprendere come gli operatori interpretano la povertà educativa, quali strumenti pongono in essere per combatterla, e come ciò avviene nei diversi contesti geografici. L'ammontare delle risorse è imponente: tra i tre bandi, considerando entrambe le graduatorie (progetti regionali e nazionali), si superano i 200 milioni di euro. Per ciò che riguarda i progetti regionali, i tre bandi hanno erogato circa 109 milioni di euro: la successiva infografica fornisce due chiavi di lettura della distribuzione di queste risorse dei tre bandi sul territorio nazionale.

Per una lettura corretta delle mappe successive si tenga conto che per ogni bando era previsto un plafond massimo di risorse per ogni regione, calcolate rispetto ad una ripartizione per regioni fatta e concordata anche in seno al comitato di indirizzo strategico ad avvio del Fondo in base a indicatori proxy di maggiore vulnerabilità educativa.

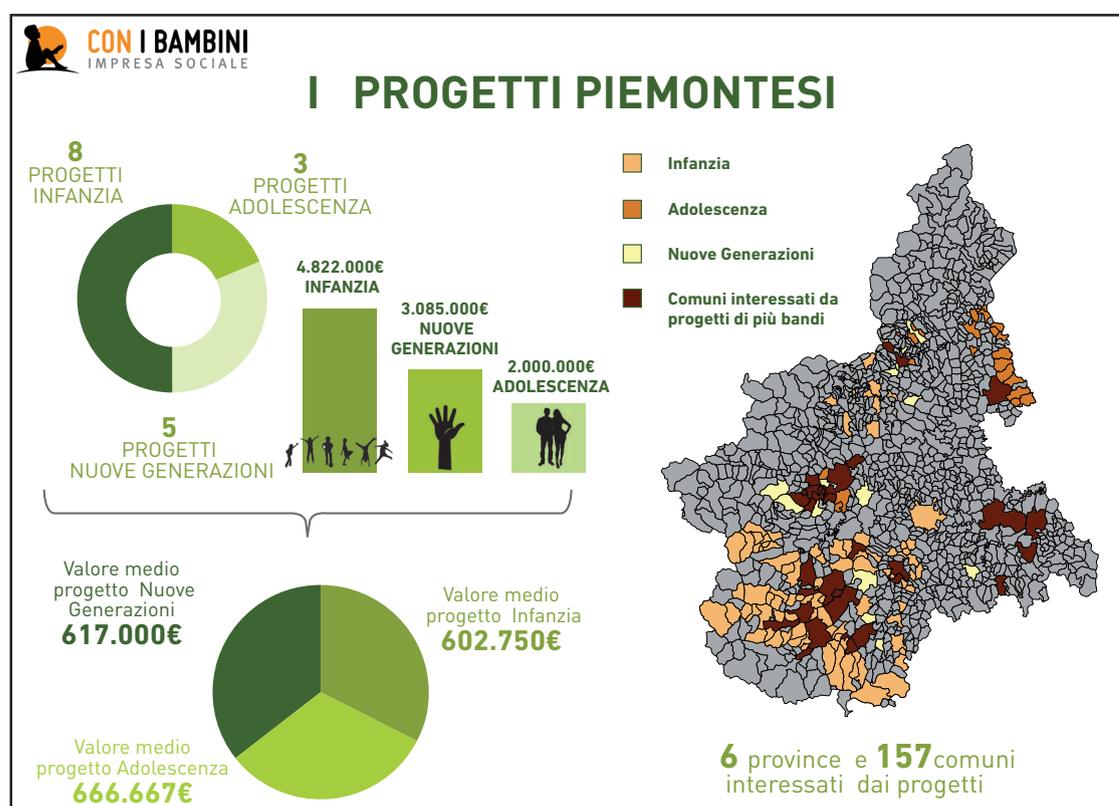


La mappa a sinistra riporta la distribuzione regionale percentuale del totale delle erogazioni dei 3 bandi: sono inclusi solo i progetti regionali appartenenti alla graduatoria A dei bandi. Campania, Sicilia e Lombardia sono le tre regioni che hanno ricevuto gli importi più alti, seguiti dal Piemonte, dal Lazio e dalla Puglia. Molise e Friuli hanno ricevuto un numero limitato di contributi, mentre la Valle d'Aosta non ha beneficiato di alcun finanziamento per progetti regionali. Un approccio basato esclusivamente sul valore assoluto di erogato ricevuto fornisce una visione parziale, poiché la popolazione target dei bandi, bambini e adolescenti sotto i 18

anni, si distribuisce in maniera evidentemente non uniforme tra le regioni. Per questa ragione la mappa a destra riporta una stima di erogato “per bambino/adolescente sotto i 18 anni” basata sui dati Istat 2018 relativi al numero di minorenni per regione. La distribuzione delle risorse secondo questa logica disegna in maniera diversa la situazione nazionale: si presentano infatti chiare situazioni di regioni che beneficiano di una limitata popolazione di bambini e adolescenti, come nel caso della Basilicata in cui mediamente il Fondo ha erogato oltre 35 euro per minorenne. In altri casi, come quelli della Sicilia, del Piemonte e della Campania, si evidenzia invece una coerenza tra il significativo numero di minorenni del territorio e l’entità dell’importo erogato. Di contro, la Lombardia, una delle regioni che in valore assoluto ha ricevuto tra i sostegni economici più alti, risulta in realtà tra le regioni il cui contributo per minorenne è più basso, a causa dell’alto numero di popolazione che rientra in questa fascia d’età. Il panorama nazionale è dunque molto complesso e interpretabile sotto molteplici punti di vista: inoltre tale complessità non si esaurisce nella pura distribuzione di sostegni economici, ma aumenta esponenzialmente se prendiamo in considerazione i contenuti di dettaglio di ciascun progetto finanziato. Proprio alla luce di queste opportunità di conoscenza, l’Osservatorio, grazie alla fondamentale disponibilità dell’impresa sociale “Con i bambini”, ha ritenuto utile analizzare e interpretare gli esiti dei tre bandi con riferimento ai progetti finanziati che si stanno realizzando, o si realizzeranno nei prossimi mesi, sul territorio piemontese.

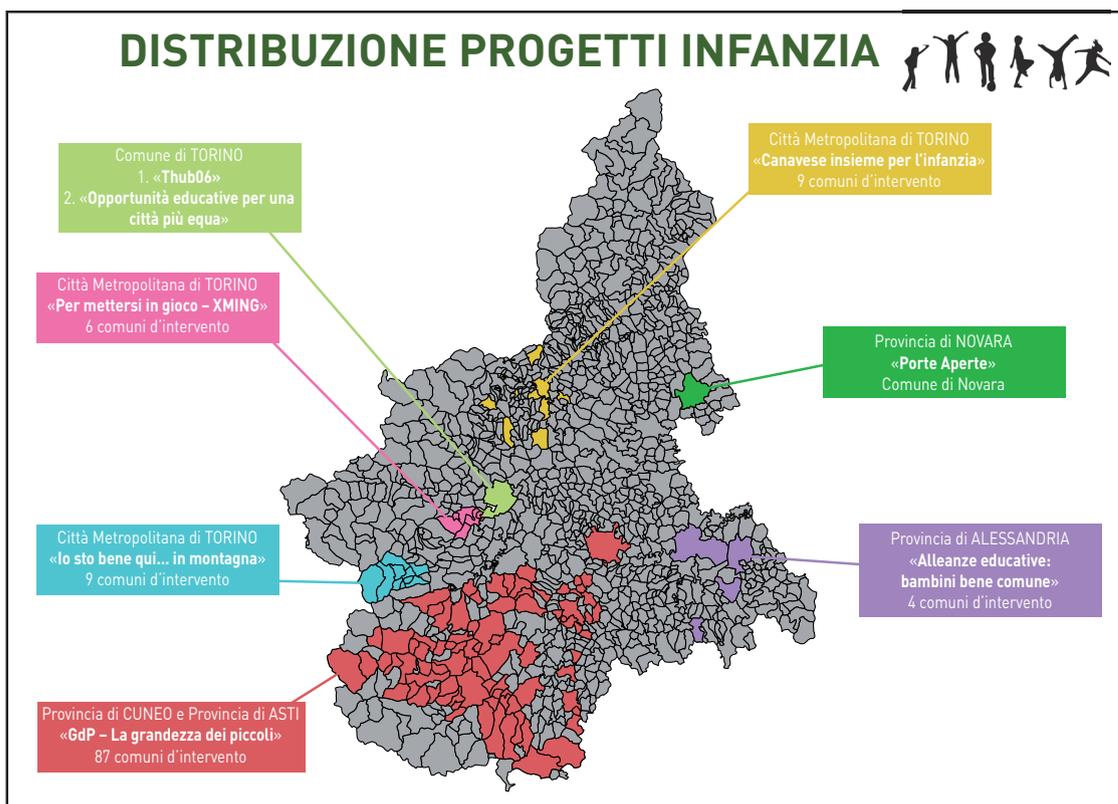
3.2 Il Piemonte nei bandi Infanzia, Adolescenza e Nuove Generazioni: uno sguardo generale

Il grafico successivo sintetizza le progettualità dei bandi selezionati nella regione Piemonte. Si tratta di 16 progetti per un totale di quasi 10 milioni di euro distribuiti sul territorio (9.907.000 euro). La distribuzione dei progetti tra i tre bandi è sbilanciata con metà del totale progetti relativi al bando infanzia (8 progetti su 16) e una conseguente maggiore distribuzione di erogato (4.822.790 euro per il bando Infanzia contro i 3.085.000 euro per il bando Nuove Generazioni e 2.000.000 euro del bando Adolescenza). I progetti interessano buona parte delle province piemontesi con l'esclusione delle province di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola. In totale, oltre 150 comuni risultano coinvolti nelle attività dei vari progetti.

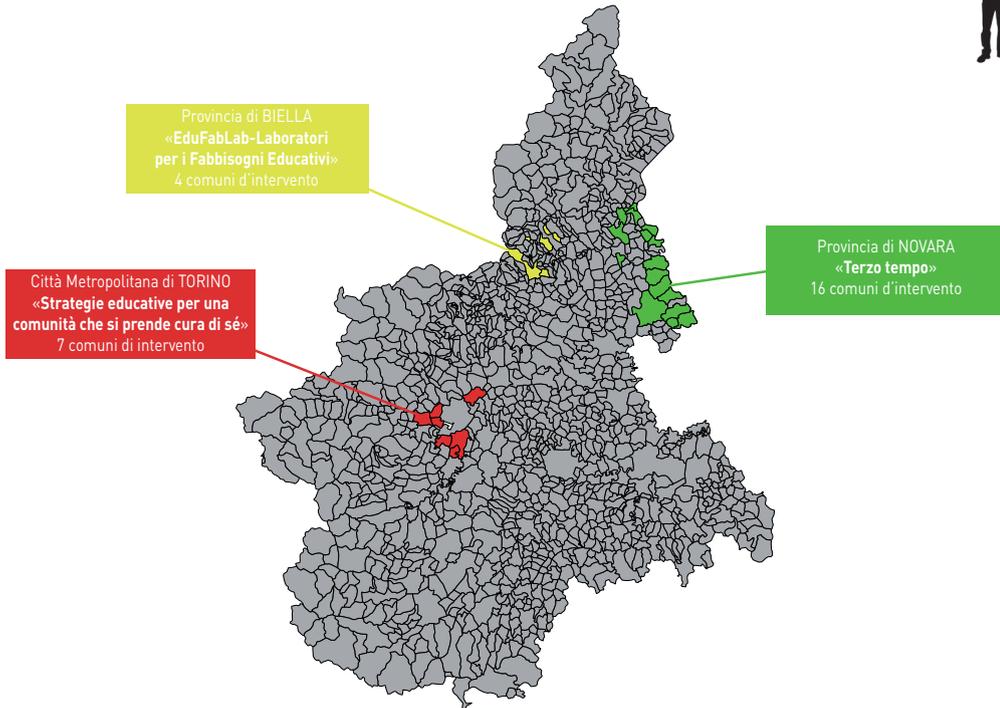


A partire da questi primi dati generali, è possibile osservare alcune evidenze interessanti: nonostante il ruolo del territorio piemontese sia minoritario nel bando Adolescenza rispetto agli altri due bandi, l'effettivo importo medio per progetto è più alto proprio per i progetti del bando Adolescenza. Mediamente infatti uno dei 3 progetti relativi all'adolescenza riceve tra i 50.000 e i 60.000 euro in più rispetto a un progetto degli altri due bandi. Dal punto di vista geografico, oltre alla già citata distribuzione dei progetti su 6 delle 8 province piemontesi, c'è da osservare che alcune province del territorio sono interessate da progetti appartenenti a diversi bandi: all'interno della città metropolitana di Torino, ad esempio, sono previsti progetti di tutti i tre bandi per un totale di 8 interventi. La provincia di Novara beneficia invece di due progettualità, una relativa al bando Infanzia e una relativa al bando Adolescenza. Anche la

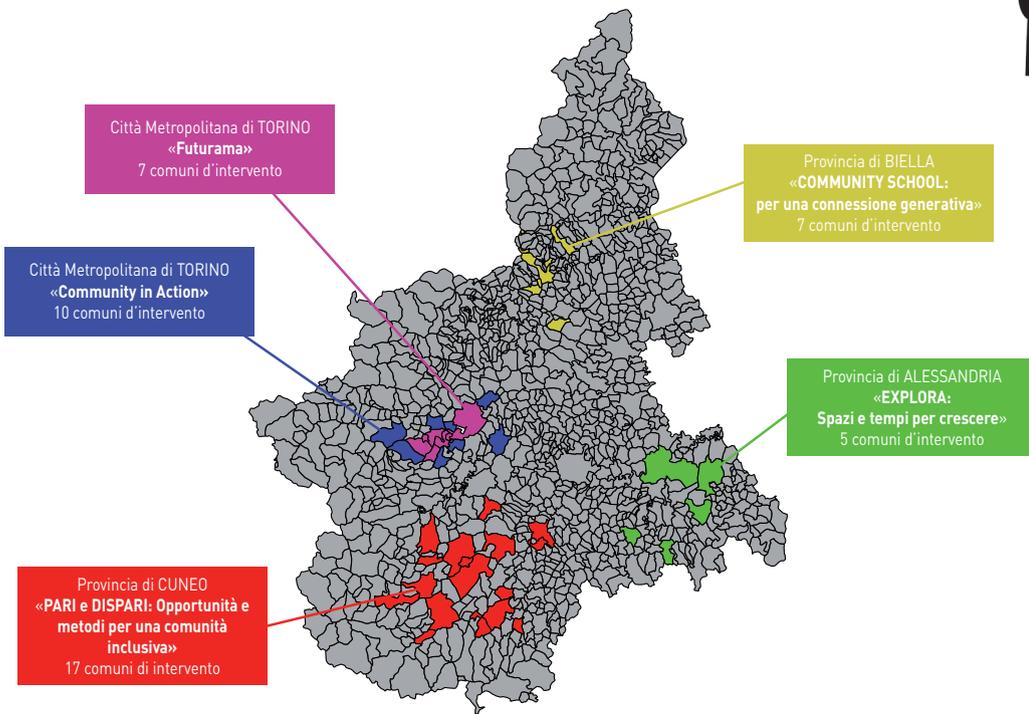
provincia di Biella vede la realizzazione di due interventi, uno relativo al bando Adolescenza e uno al bando Nuove Generazioni. Infine le provincia di Alessandria e Cuneo sono entrambe interessata da due interventi, uno proveniente dal bando Infanzia e uno dal bando Nuove Generazioni. Le tre mappe successive sintetizzano la distribuzione dei progetti sul territorio per ciascuno dei bandi presi in esame.



DISTRIBUZIONE PROGETTI ADOLESCENZA



DISTRIBUZIONE PROGETTI NUOVE GENERAZIONI

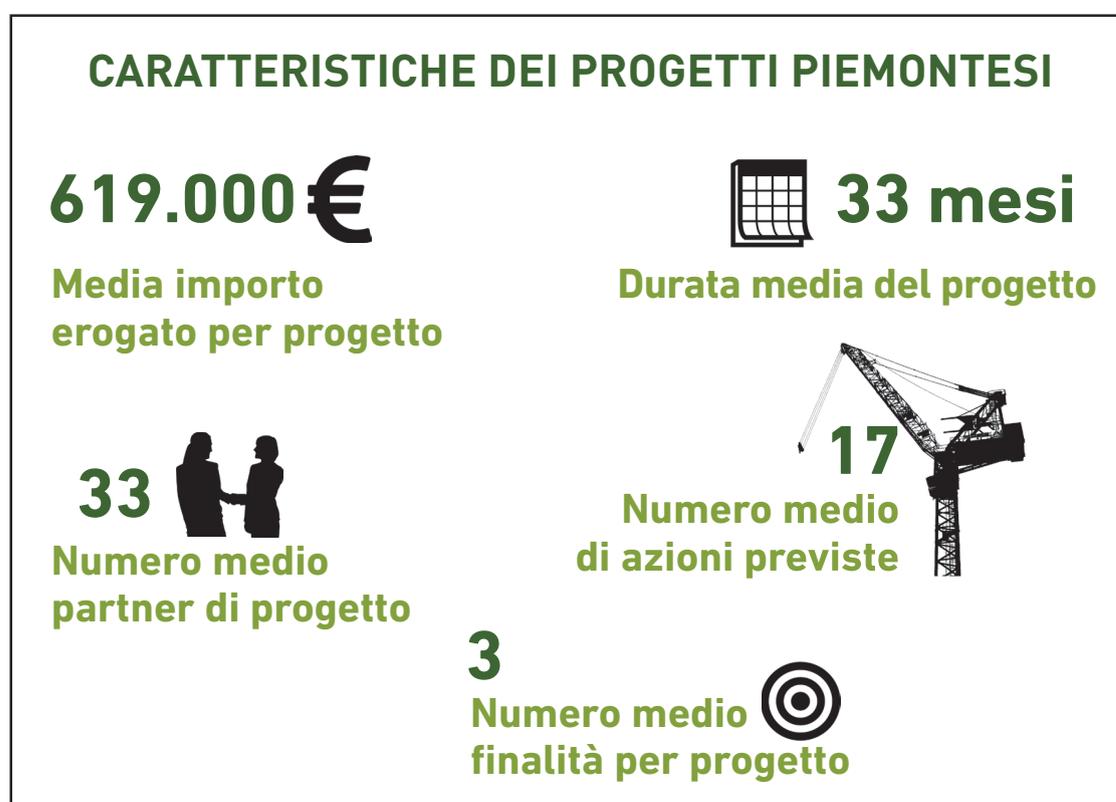


La distribuzione dei progetti all'interno del territorio piemontese non segue dunque un andamento omogeneo. Escludendo le province del vercellese e del Verbano non interessate da alcun progetto e dalla provincia di Asti, il cui unico progetto è in coabitazione con la provincia di Cuneo, le rimanenti province hanno beneficiato di almeno due progetti. L'ampio ritorno economico sul territorio torinese, pari a oltre il 50% delle risorse, è del tutto in linea con la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza piemontese. Infatti i più recenti dati Istat indicano che la città metropolitana di Torino accoglie il 53% del totale bambini e adolescenti sotto i 18 anni della Regione Piemonte.

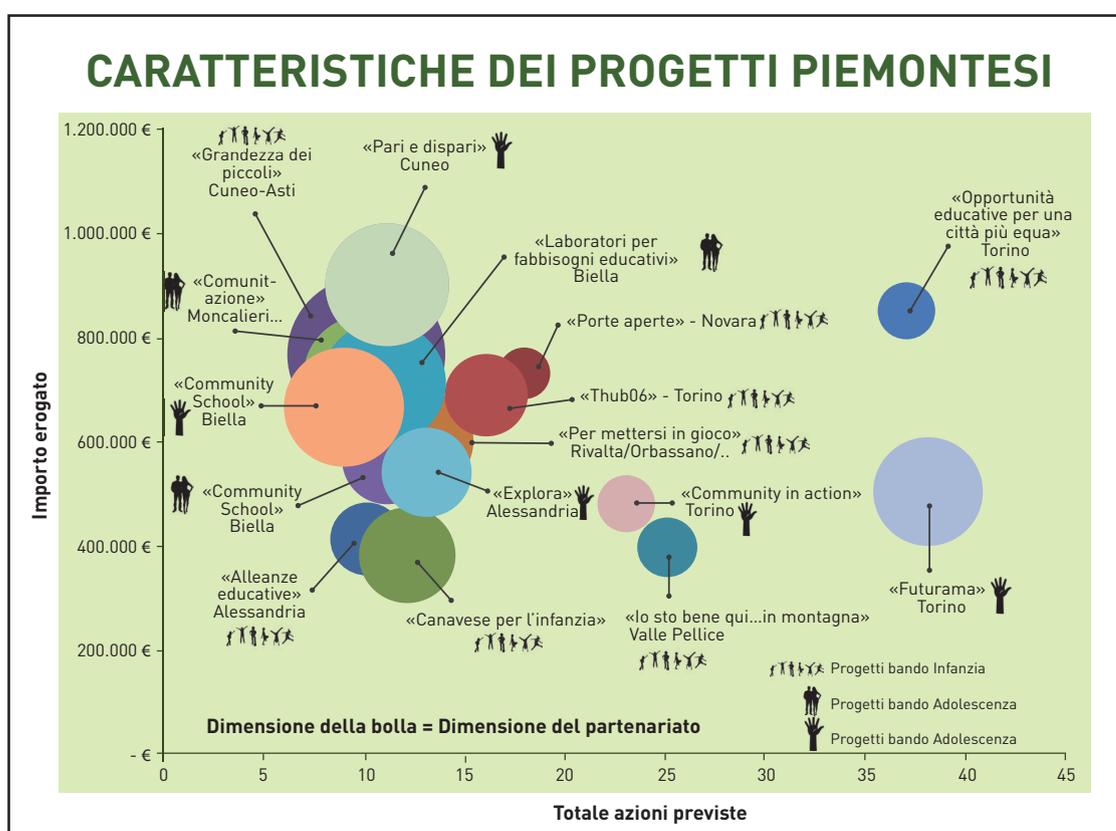
A livello comunale, la mappa chiarisce le diverse dimensioni territoriali d'intervento: due sono i principali casi osservabili. Progetti d'intervento su singolo comune, che riguardano in particolare il comune di Torino e il progetto "Porte Aperte" del comune di Novara e progetti che prevedono invece un numero di comuni coinvolti mediamente intorno alle 6/7 unità. Un interessante unicum è rappresentato dal progetto cuneese "La grandezza dei piccoli", con la collaborazione del comune di Asti, che interviene in quasi 90 comuni; si tratta di un progetto la cui originalità d'approccio spiega la molteplicità dei territori di ricaduta. La tendenza a una "progettualità diffusa" dei progetti cuneesi si ritrova anche nel progetto "Pari e dispari" del bando Nuove Generazioni.

3.3 Caratteristiche strutturali dei progetti

Entrando nello specifico delle caratteristiche dei progetti, la procedura standard di richiesta di contributo ha permesso di raccogliere alcune informazioni quantitative relative ai progetti e di compararle tra loro. La successiva infografica sintetizza i valori medi dei vari indicatori presi in considerazione, considerando in questo caso i progetti dei bandi Infanzia Adolescenza, Nuove Generazioni come appartenenti a un unico insieme.



Mediamente ciascuno dei 16 progetti piemontesi ha ricevuto un importo superiore ai 620.000 euro e la durata totale del progetto è quasi 3 anni. Ciascun progetto è costituito in media di 33 partner, pur con ampia variabilità tra i progetti (si tenga conto che in questa media di riferimento incide significativamente il progetto cuneese con 87 partner, senza tale progetto il numero dei partner scenderebbe intorno alle 30 unità). Le azioni previste dichiarate sono mediamente 17 mentre il numero medio di macro-finalità che ciascun progetto si pone l'obiettivo di raggiungere è pari a 3. A una prima lettura di questi numeri appare evidente la complessità di tali progetti, sia in termini di durata, che di azioni e partnership. A questo si aggiunge la già citata complessità territoriale che, con l'esclusione del progetto cuneese, contempla mediamente l'intervento attivo su 6 comuni. Con la consapevolezza delle limitazioni che può fornire una riflessione basata su valori medi di progetti molto differenti tra loro, c'è comunque da chiedersi quanto il budget a disposizione sia adeguato all'efficace realizzazione dei progetti a fronte dell'ampio orizzonte temporale previsto, del numero di partner coinvolti e delle azioni previste, pur considerando la quota di co-finanziamento necessaria pari al 10% del costo totale di progetto. La dimensione di complessità dei progetti può essere scorporata prendendo in considerazione alcuni degli indicatori già citati. Il grafico successivo, proietta i valori relativi all'importo (asse delle Y), il totale delle azioni previste (asse delle X) e ampiezza della partnership (Dimensione delle bolle).



Dal punto di vista dell'importo erogato, 12 progetti su 16 (75%) si concentrano in un'ampia forbice di finanziamento tra i 400.000 euro e gli 800.000 euro. La complessità dei progetti è abbastanza omogenea con 12 progetti su 16 che dichiarano un numero di azioni comprese tra le 10 e le 18. Solamente quattro progetti, "Io sto bene qui...in montagna" in Valle Pellice e "Opportunità educative per una città più equa", "Futurama" e "Community in Action" a Torino,

dichiarano un'apparente maggiore complessità delle attività. In questo senso, se il progetto "Opportunità educative" è coerente nella sua caratteristica di progetto con il maggior numero di azioni e dal più alto importo erogato, il progetto della Valle Pellice, pur con l'alto numero di azioni risulta il secondo per minor importo ricevuto. Dal punto di vista della partnership, 4 progetti si distinguono per una rete di enti significativamente più alta rispetto agli altri: si tratta, come prevedibile, del progetto cuneese con estensione al comune di Asti "La grandezza dei piccoli", di due progetti del bando Adolescenza, "Comunit-azione", che coinvolge i comuni della cintura torinese e "Laboratori per i fabbisogni educativi" a Biella e il progetto "Pari e dispari" sul territorio cuneese nell'ambito del bando Nuove Generazioni. Per un'ulteriore approfondimento della relazione tra complessità di partnership e di azioni previste, il grafico successivo suddivide in quattro quadranti i progetti considerati in funzione della loro complessità.

		COMPLESSITÀ DEI PROGETTI	
		N.RO AZIONI <=12 (semplice)	N.RO AZIONI > 12 (complesso)
N.RO PARTNER <= 30 (semplice)	<p>«Terzo tempo» - Novara </p> <p>«Alleanze educative» - Alessandria </p> <p>Progetti a limitata complessità</p>	<p>«Community in Action» - Torino </p> <p>«Porte aperte» - Novara </p> <p>«Explora» - Alessandria </p> <p>«Io sto bene qui...in montagna» Valle Pellice </p> <p>«Thub06» - Torino </p> <p>«Opportunità educative per una città più equa» - Torino </p> <p>Progetti a complessità di azione</p>	
	<p>«Comunit-azione» Moncalieri... </p> <p>«Pari e dispari» - Cuneo </p> <p>«Laboratori per i fabbisogni educativi» - Biella </p> <p>«Community School» - Biella </p> <p>«La grandezza dei piccoli» - Cuneo-Asti </p> <p>«Canavese per l'infanzia» </p> <p>Progetti a complessità di partnership</p>	<p>«Futura» - Torino </p> <p>«Per mettersi in gioco» - Rivalta etc. </p> <p>Progetti ad ampia complessità</p>	

Le due soglie di complessità (12 azioni e 30 partner) sono state individuate calcolando le mediane dei due indicatori. La progettualità piemontese appare "mediamente" complessa: sono rari sia i progetti "snelli" (i progetti "Terzo Tempo" di Novara e "Alleanze educative" di Alessandria) ma anche i progetti a elevata complessità (i due casi di "Futura" e "Per mettersi in gioco"). La grande maggioranza dei progetti è appunto definibile di "media complessità" perché è complessa solo una delle due dimensioni considerate: il progetto ha un'ampia rete di partner ma un'accettabile dimensione di azione oppure la rete di partner è limitata ma sono molte le azioni previste. Vale la pena a questo punto dedicare un breve approfondimento al dato relativo alla partnership: tale dimensione, infatti, risulta particolarmente interessante da esplorare, a causa della molteplicità degli enti coinvolti nei progetti, e della loro differente natura.



La metà dei progetti considerati, a prescindere dal numero effettivo di enti in partenariato, mostra una partnership complessa, costituita da almeno un ente pubblico, un ente privato, un ente pubblico appartenente al settore dell'istruzione e un ente pubblico appartenente al settore della sanità. Si tratta quindi di progetti in cui i concetti di "cura" ed "educazione", entrambi assunti come centrali nel contrasto alla povertà educativa, si concretizzano nel coinvolgimento delle principali istituzioni pubbliche responsabili di questi ambiti di intervento. Cinque progetti, che rappresentano poco più del 30% del campione totale considerato, non prevedono invece il coinvolgimento di enti della sanità pubblica mentre in soli due casi sono stati coinvolti né enti pubblici dell'istruzione né della sanità.

Per ciò che riguarda le istituzioni coinvolte, gli istituti comprensivi rappresentano oltre il 20% del totale degli enti, seguiti, con percentuali significativamente più basse, dai comuni. Seguono, con percentuali tra il 7 e il 9% del totale, 3 tipologie di enti privati del mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Le percentuali decrescono poi in corrispondenza di una moltitudine di enti che, con frequenze minori, hanno comunque un ruolo nei progetti. L'ampio valore percentuale della voce "Altro", pari a quasi il 20% degli enti indica proprio che nei partenariati sono stati coinvolte un ampio ventaglio di enti, tra cui scuole primarie, parrocchie e diocesi, società sportive dilettantistiche, SRL, consorzi di cooperative sociali, unioni di comuni e altro ancora.

La distribuzione degli enti cambia radicalmente se consideriamo, invece delle frequenze degli enti nei partenariati, la quota progetto (totale, non esclusivamente quella frutto del contributo dei tre bandi) effettivamente gestita.

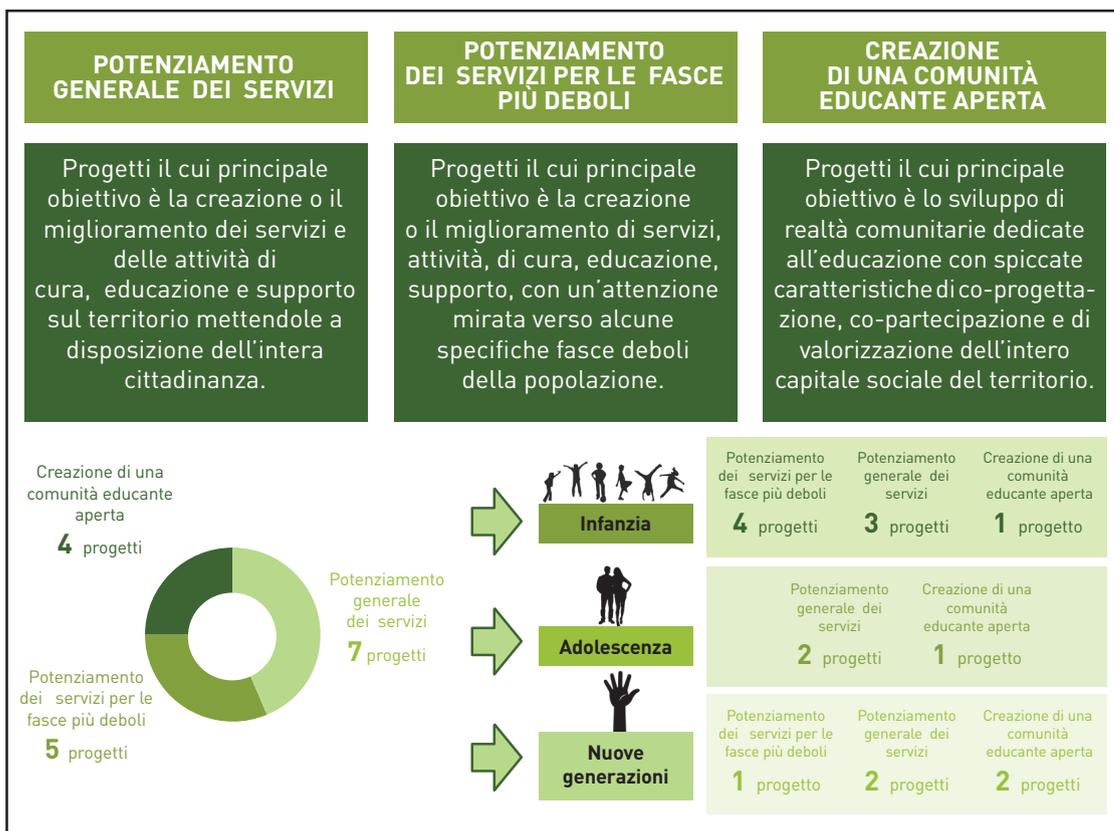


Dal punto di vista delle risorse, le cooperative sociali di tipo A e i comuni gestiscono più della metà delle quote progetto pur non essendo gli enti numericamente più rappresentativi dell'universo considerato.

Particolarmente interessante il ruolo degli istituti comprensivi i quali pur essendo quasi un quarto del totale degli enti coinvolti gestiscono solamente il 6% delle risorse, risultando prevedibilmente beneficiari di attività piuttosto che di risorse economiche. Le cooperative sociali di tipo A, pur essendo solo il 9,5% degli enti coinvolti nei vari progetti, sono le realtà che beneficiano della maggior percentuale di risorse, oltre il 30%.

3.4 Principali tematiche d'intervento

Nei precedenti paragrafi, abbiamo già visto quanto i progetti si differenzino tra loro a livello di comuni coinvolti: a questa eterogeneità territoriale, si aggiungono numerose altre variabili che rendono ancora più complesso il panorama dei progetti piemontesi sostenuti dal Fondo di contrasto alla povertà educativa. Con la consapevolezza dell'inevitabile livello di approssimazione del risultato, per ciascun progetto si è tentato di identificare un "macro-tema di significato", inteso come combinazione di obiettivi, bisogni a cui si vuole rispondere e, a livello più alto, modalità con cui contrastare la povertà educativa. Il risultato di questa macro-analisi qualitativa è sintetizzato nella seguente figura, in cui oltre al significato delle tre macro-categorie, viene presentata la distribuzione dei temi per il totale dei progetti, distinguendoli poi con riferimento ai tre bandi.



A livello complessivo l'elemento di comunanza tra tutte le progettualità è rappresentato dall'obiettivo di creare o potenziare la rete di servizi, attività, supporti all'interno del territorio di azione del progetto. Per tutti i progetti, la visione è quindi chiaramente sistemica, poiché si prevede il coinvolgimento di molteplici attori, che, come si è visto, appartengono sia alla realtà pubblica, vale a dire amministrazioni pubbliche, enti dell'istruzione e della sanità, sia della realtà privata, dunque il mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale. Se da un lato esiste questo fil rouge piuttosto evidente, tale elemento di comunanza si differenzia in rapporto agli attori coinvolti e soprattutto ai destinatari dei progetti: dimensione di rete quindi, ma con chiavi di lettura e approcci in parte diversi. Le due principali macro-categorie per frequenza, *il potenziamento generale dei servizi e il potenziamento dei servizi per le fasce più deboli*, si differenziano in ragione di un differente livello di attenzione del progetto nei confronti delle fasce più deboli. I progetti il cui obiettivo è il potenziamento generale dei servizi sono caratterizzati dalla realizzazione o miglioramento di servizi e attività a vantaggio dell'intero target di intervento, riconoscendo che all'interno dell'intera popolazione, saranno soprattutto le fasce più deboli a trarre beneficio da tali interventi. Ad ogni modo, l'interesse verso le fasce più deboli, seppur citato chiaramente, compare come effetto "naturale" dell'azione sull'intera popolazione target. Viceversa, per i 5 progetti il cui principale obiettivo è il potenziamento dei servizi per le fasce più deboli, viene dichiarata più esplicitamente l'attenzione verso fasce marginali o deprivate laddove tale condizione è concettualizzata in modo abbastanza plurale. Ne sono esempi chiari il progetto "Io sto bene qui... in montagna" promosso sul territorio della Val Pellice, le cui priorità sono "aumentare il numero di bambini frequentanti i servizi educativi 0/3 con priorità alle fasce più deboli (abitanti dei comuni montani, famiglie con disagio economico, migranti)." Un altro esempio è il progetto "Alleanze educative: bambini bene

comune” che si svolge in quattro comuni dell’alessandrino, dove, tra le varie attività, una delle principali è la promozione di tariffe agevolate o gratuite per iniziative socio-educative-culturali per i nuclei più a rischio.

La terza macro-categoria, la creazione di una comunità educante aperta, ha nella co-progettazione, nella dimensione sociale “a strutturazione leggera” e, nel coinvolgimento attivo di tutti gli attori del territorio, la sua caratteristica principale. Famiglie e giovani non sono solamente i destinatari delle attività ma i principali attori attivi, in una dimensione, appunto, di comunità educante aperta.

Le 3 macro-categorie di intervento si declinano poi in una molteplicità di risultati attesi che i richiedenti dovevano indicare durante la compilazione delle schede progettuali. In questo caso l’interpretazione dei dati è facilitata dalla modalità di risposta che prevedeva la scelta di uno o più risultati attesi all’interno di un insieme chiuso di possibili risposte. La distribuzione dei risultati attesi è sintetizzata nella figura successiva: si tenga conto che le voci erano comuni solo tra i bandi Adolescenza e Nuove Generazioni, per cui i dati vengo esposti in maniera separata tra i 3 bandi.



3.5 Il Piemonte nei progetti nazionali

Per avere una panoramica completa del ritorno di progetti e relative risorse sul territorio piemontese rispetto al contributo delle Fondazioni bancarie di origine piemontese, un breve sguardo deve essere dedicato anche a quei progetti nazionali di maggiore complessità, all’interno del quale il soggetto capofila abbia sede in Piemonte. Sono stati individuati tre pro-

getti, rispettivamente il progetto “Caleidos” uno dei 14 progetti nazionali del bando Infanzia (2.256.000 euro di importo che rappresenta l’8% del totale risorse dei progetti nazionali), proposto dalla Cooperativa Animazione Valdocco che ha sede a Torino, il progetto “Italia educante-Ecosistemi innovativi di resilienza educativa” proposto dalla Casa Generalizia Pia Società Torinese di San Giuseppe, uno dei 17 progetti del bando Adolescenza (2.429.000 euro di importo che rappresenta il 6% del totale risorse dei progetti nazionali) e il progetto “Stem*Lab – Scoprire, Trasmettere, Emoziionare, Motivare” proposto dal consorzio di cooperative sociali Kairos di Torino, uno dei 15 progetti nazionali del bando Nuove Generazioni (2.350.000 euro di importo che rappresenta il 9% del totale stanziato). Sempre nel bando Nuove Generazioni, da citare anche il progetto “Movi-menti: menti, corpi, comunità in movimento” il cui capofila è la cooperativa sociale Noi e gli Altri con sede ad Aosta. I tre progetti nazionali con capofila piemontesi prevedono azioni in diverse regioni del territorio nazionale, tra cui anche il Piemonte, beneficiando di tre contributi importanti per un totale di oltre 7.000.000 euro. Come prevedibile, si tratta di progetti caratterizzati da partenariati molto complessi, il progetto “Italia Educante” coinvolge una rete di 163 partner, il progetto “Caleidos” di 41 mentre “Stem*lab” di 40. La durata dei due progetti è differente: il progetto “Caleidos” infatti, si allinea alla durata dei progetti regionali con una durata di 36 mesi mentre il progetto “Italia Educante”, la cui complessità appare ancora più elevata, si realizzerà nell’arco di 4 anni. Lo stesso discorso vale per il progetto “Stem*Lab” la cui durata prevista è di 4 anni. Infine, considerando i territorio piemontesi interessati dal progetto, si segnalano i comuni di Settimo Torinese e Torino per il progetto “Caleidos”, un gruppo più complesso (Pinerolo, Grugliasco, Robassomero, Perosa Argentina, Rivoli, Circoscrizione 5 di Torino) per il progetto “Italia Educante” mentre il comune di Torino, di Settimo Torinese e di Cuneo saranno interessati dal progetto “Stem*Lab”.

3.6 Conclusioni

L’analisi presentata, che ha avuto l’obiettivo di illustrare i ritorni progettuali ed economici sul territorio piemontese dei primi tre bandi promossi dal Fondo di contrasto della povertà educativa minorile, restituisce l’immagine di un territorio piemontese interessato da numerosi progetti, con un maggiore investimento verso gli interventi relativi all’infanzia e alle “nuove generazioni” rispetto all’adolescenza, e una soddisfacente capillarità all’interno delle province piemontesi, per quanto due province, Vercelli e il Verbano-Cusio-Ossola non siano coinvolte. Nel complesso quasi dieci milioni di euro ritornano sul territorio piemontese per la realizzazione di sedici progetti che dureranno mediamente 3 anni. Il peso del Piemonte sui progetti regionali è molto diverso tra i tre bandi, se i quasi 5 milioni di euro del bando Infanzia rappresentano il 14% dell’importo erogato dal bando per i progetti regionali, i 2 milioni di euro del bando Adolescenza per il Piemonte rappresentano solamente il 4,5% del totale mentre il Piemonte riceve l’8,5% dei fondi del bando Nuove Generazioni. Non si dimentichi che, per quanto forse mai esplicitamente dichiarato, il Fondo si propone un intervento orientato non solo alle fasce sociali più deboli, ma anche ai territori più deboli – laddove quindi la presenza delle regioni meridionali si fa più rilevante. La distribuzione dei comuni interessati dai progetti è molto variabile: mediamente ogni progetto interessa un numero di comuni inferiore a 10, ma si segnalano anche progetti a Torino e Novara che interessano i singoli capoluoghi e i due ampi progetti cuneesi. Dal punto di vista degli aspetti organizzativi seppur con alcune differenze, la dimensione della rete è preponderante. L’obiettivo è intervenire sui servizi e sulle attività, con assetti differenti in funzione della maggior o minor concentrazione verso fasce deboli rispetto all’intera popolazione e alla partecipazione attiva di genitori e bambini/adolescenti nell’ottica di una comunità educante aperta. Si potrebbe dire che i modelli spaziano dall’integrazione

dell'offerta educativa esistente alla co-progettazione di formule innovative.

Rimangono sicuramente alcune questioni aperte: come è già stato fatto notare, il contributo medio per progetto è pari a circa 620.000 euro, una cifra che, diluita in 3 anni, con progetti che coinvolgono numerose realtà urbane e molti partner, risulta più limitata di quanto non possa apparire a una prima lettura. La riflessione è quindi relativa a quanto effettivamente i progetti abbiano le risorse per risultare *progetti "esemplari" per il contrasto della povertà educativa minorile*.

L'assenza delle province di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola (e in parte dell'astigiano), richiama l'attenzione sulle possibili motivazioni di tale assenza nei due bandi, a vantaggio, tra l'altro, di altre province che hanno beneficiato di più progetti, in particolare la città metropolitana di Torino. Naturalmente tale giudizio è fortemente riequilibrato se, invece del numero dei comuni, prendiamo in considerazione la popolazione teorica interessata. Lo squilibrio tra i progetti relativi ai 3 bandi, con differenti densità a seconda dei diversi bandi, ripropone la stessa questione del punto precedente: il Piemonte è un territorio più competente nella progettualità relativa a una specifica fascia d'età? O ci sono altre motivazioni sottostanti questo squilibrio?

Infine un'ultima questione, più complessa anche dal punto di vista teorico: se l'obbligo di ingaggiare un soggetto valutatore per la valutazione d'impatto dei progetti è un'azione virtuosa che si allinea all'importanza sempre più stringente di valutare in maniera scientificamente adeguata le progettualità, è importante comprendere quanto effettivamente le azioni di valutazione proposte in questi progetti siano coerenti con il concetto stesso di valutazione d'impatto. Questa questione è particolarmente scottante, perché chiama in causa il concetto di "valutazione d'impatto" su cui non sembra si sia ancora giunti a una definizione sufficientemente condivisa. Con effetti sull'affidabilità delle "lezioni" che da un'importante esperienza come questa potranno essere tratte.

APPENDICE

Agenzie ed enti per la valutazione d'impatto

PROGETTO	ENTE VALUTATORE	SEDE ENTE
«Alleanze educative: bambini bene comune» Alessandria	Università del Piemonte Orientale	Vercelli
«Porte aperte» Novara	Università Cattolica del Sacro Cuore	Milano
«Io sto bene qui...in montagna» Valle Pellice	Studio di Analisi Psicosociologica	Milano
«Per mettersi in gioco» Orbassano, Rivalta, etc.	Fondazione "Emanuela Zancan"	Padova
«La grandezza dei piccoli» Cuneo-Asti	Università degli Studi di Torino	Torino
«Opportunità educative per una città più equa» Torino	Fondazione Giovanni Agnelli	Torino
«Thub06» Torino	Istituto per le Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte	Torino
«Canavese insieme per l'infanzia»	Fondazione "Emanuela Zancan"	Padova
«Laboratori per i fabbisogni educativi» Biella	Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile	Torino
«Terzo tempo» Novara	Associazione per lo Sviluppo della Valutazione e l'Analisi delle Politiche Pubbliche	Torino
«Strategie educative per una comunità che si prende cura di sé» Moncalieri, Settimo, etc.	Università Cattolica del Sacro Cuore	Milano
«EXPLORA – Spazi e tempi per crescere» Alessandria	Università del Piemonte Orientale	Vercelli
«COMMUNITY SCHOOL» Biella	Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit	Forlì-Cesena
«Futura» Torino e provincia	Fondazione "Emanuela Zancan"	Padova
«Community in action» - ACLI TORINO	Istituto per le Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte	Torino
«Interventi e metodi per una comunità inclusiva» Cuneo	LAB.IN.S – Laboratorio di Innovazione Sociale	Torino

Una delle peculiarità dei bandi del Fondo di contrasto alla povertà Educativa minorile è l'obbligo, da parte del proponente, di indicare un soggetto valutatore che si occuperà dell'attività di valutazione dell'impatto dei progetti vincitori.

Non sarà possibile approfondire in questa sede i contenuti specifici di monitoraggio e valutazione di ciascun progetto. Nonostante queste limitazioni, è innegabile che una valutazione rigorosa degli esiti dei progetti stia diventando fondamentale e necessaria per il miglioramento non solo dell'azione degli enti non profit, ma in generale delle politiche pubbliche. Per questo motivo si è ritenuto utile dedicare attenzione ai soggetti valutatori dei 16 progetti, per avere una prima visione di quali siano gli enti, pubblici e privati che sono stati scelti per la valutazione progettuale negli ambiti caratteristici dei 3 bandi. La tabella sintetizza per ciascun progetto, il nome e la sede dell'ente valutatore. Com'è possibile notare dalla tabella, i soggetti valutatori appartengono a realtà istituzionali alquanto diverse. Cinque progetti su sedici si

affidano a università pubbliche per la valutazione dei loro progetti, otto progetti si affidano a enti privati specializzati, tra cui la Fondazione “Emanuela Zancan” che si occuperà della valutazione di ben tre progetti, mentre i tre progetti restanti faranno riferimento ad altri due enti pubblici di ricerca, l'Ires Piemonte e l'Ircres. Non è questa la sede per approfondire come ogni progetto intende valutare l'impatto delle sue attività: ci limitiamo a segnalare comunque che i tre bandi hanno stimolato i proponenti a delineare in maniera precisa e rigorosa il proprio percorso di valutazione degli effetti. I responsabili dei progetti hanno infatti individuato una batteria di indicatori per ciascuna delle finalità individuate. Inoltre, per ogni progetto, è stato predisposto un approfondimento descrittivo relativo alla metodologia di valutazione dell'impatto che sarà adottata. Di conseguenza, l'insieme dei progetti vincitori, non esclusivamente quelli piemontesi, rappresenta un importante patrimonio di informazioni relative alle metodologie di valutazione d'impatto sociale dei progetti che oggi interessano bambini e adolescenti sul territorio nazionale.

L'estrazione e l'analisi dei dati di progetto: aspetti positivi e aree di miglioramento

L'approfondimento presentato è stato reso possibile grazie al recupero e successiva analisi delle informazioni all'interno delle pratiche prodotte dagli enti capofila che hanno partecipato ai 3 bandi. Considerando la dimensione nazionale dell'attività del Fondo di contrasto della povertà educativa minorile e le risorse stanziare, molte realtà del territorio sono interessate ai progetti vincitori e alle loro caratteristiche. Vale pertanto la pena dedicare una breve riflessione relativa a come sono organizzati i dati trasmessi dagli enti in fase di partecipazione, cogliendone gli aspetti positivi ed evidenziando le possibili aree di miglioramento che possano velocizzare l'estrazione, lettura e analisi dei progetti stessi. L'Osservatorio, con la preziosa collaborazione dell'Impresa “Con i bambini” ha avuto la possibilità di visionare le pratiche dei progetti vincitori in Piemonte, informazioni attualmente non disponibili sul sito ufficiale dell'ente, dove è stata pubblicata una graduatoria dei vincitori. L'enorme pregio dell'approccio adottato in fase di costruzione degli schemi di compilazione è dovuto al tentativo, in gran parte riuscito, di standardizzare le informazioni richieste permettendo di ottenere informazioni comuni trasversalmente ai 3 bandi: la trasversalità “inter-bando” ha permesso di effettuare analisi generali “extra-bando” privilegiando l'attenzione generale ai progetti rispetto all'analisi sui progetti specifici. Le analisi sui partenariati, sulle dimensioni di complessità e gli incroci tra erogato, partnership e azioni non sarebbero stati possibili (o avrebbero comunque richiesto uno sforzo significativamente più alto) se non ci fossero state informazioni comuni tra i bandi. Particolarmente degno di nota il coraggioso tentativo di “forzare” gli enti a selezionare le finalità e i risultati attesi dei loro progetti tra alcune voci predeterminate: la scelta tra domande chiuse, facilmente analizzabili ma il cui patrimonio informativo è limitato, e le domande aperte, in cui ampio spazio viene fornito all'approfondimento, è complessa ed è materia di aperto e costante confronto all'interno, ad esempio, delle Fondazioni di origine bancaria. Se da un lato dunque, l'iniziativa di standardizzare alcune voci di compilazione dei progetti è indubbiamente lodevole, e dovrebbe essere replicata in futuro anche da altre istituzioni, dall'altro lato è opportuno evidenziare alcune aree di miglioramento su cui si potrebbe intervenire per i futuri bandi. Un primo punto è l'ulteriore tentativo, indubbiamente impegnativo, di ricondurre alcune domande ad oggi a risposta aperta in voci predeterminate: alcuni esempi sono le finalità di azione dei partner di progetto e il loro ruolo assunto nel progetto stesso. La descrizione stessa del progetto proposto richiede la compilazione di campi aperti fornendo dati qualitativamente molto ricchi, ma analizzabili con difficoltà. Inoltre, tra le criticità evidenziate in fase di analisi, è emersa la limitata affidabilità delle informazioni relative al target beneficiario dell'intervento: la richiesta di indicare il numero di bambini, adolescenti, famiglie (con relativi

dettagli, ad esempio, famiglie straniere, bambini in condizione di difficoltà) è estremamente positiva e conferma ancora una volta la bontà dell'approccio assunto in fase di progettazione dei format di compilazione. Sfortunatamente i dati riportati nelle pratiche appaiono talvolta parziali, ambigui o poco affidabili, probabilmente perché gli enti hanno compreso in maniera differente la richiesta o hanno fatto riferimento a fonti dati diverse. La limitata affidabilità dei dati ha precluso un'interessante lavoro di stima del contributo "euro per minore" o "euro per residente" e relativo confronto tra i progetti. In questo caso un maggiore governo dei dati, stabilendo in maniera precisa quale sia l'informazione richiesta (ad esempio il target interessato dal progetto oppure il totale dei residenti sul territorio di realizzazione del progetto) e quale sia la fonte dati comune a cui fare riferimento potrebbe rendere i dati più fruibili e utili.



L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte riunisce le Fondazioni Cassa di Risparmio di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona, Vercelli e la Compagnia di San Paolo. Nasce per promuovere e realizzare iniziative congiunte, monitorare e accordare l'attività svolta dalle singole Fondazioni e favorirne il confronto su tematiche di interesse comune.

A oltre 20 anni dalla sua istituzione, L'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria è oggi un elemento essenziale per la crescita del tessuto sociale, culturale ed economico della regione. Dal 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni, strumento che intende capire, valutare e orientare l'attività delle Fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale e che risponde al desiderio di trasparenza e di visibilità dell'operato dell'Associazione e di quello delle Fondazioni associate.

Al centro dell'attività dell'Osservatorio vi è la costruzione e aggiornamento di una banca dati in cui vengono raccolte e sistematizzate le erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e molte altre variabili afferenti gli ambiti di intervento delle Fondazioni stesse. I principali risultati dell'Osservatorio vengono pubblicati all'interno dei Rapporti annuali.

<http://www.fondazionibancariepiemonte.it/>

COMPAGNIA DI SAN PAOLO	Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino Tel.: +39 011 5596911 - Fax: +39 011 5596976 info@compagniadisanpaolo.it www.compagniadisanpaolo.it	Presidente: Francesco Profumo Segretario Generale: Alberto Anfossi
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA	Piazza della Libertà, 28 - 15121 Alessandria Tel.: +39 0131 294200 - Fax: +39 0131 264633 segreteria@fondazionecralessandria.it www.fondazionecralessandria.it	Presidente: Pier Angelo Taverna Direttore: Pier Luigi Sovico
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	Corso Alfieri, 326 - 14100 Asti Tel.: +39 0141 592730 - Fax: +39 0141 430045 segreteria@fondazionecrasti.it www.fondazionecrasti.it	Presidente: Mario Sacco Direttore: Natascia Borra
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA	Via Garibaldi, 17 - 13900 Biella Tel.: +39 015 2520432 - Fax: +39 015 2520434 info@fondazionecrbiella.it www.fondazionecrbiella.it	Presidente: Franco Ferraris Segretario Generale: Mario Ciabattini
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI BRA	Piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 Bra Tel.: +39 0172 4351 - Fax: +39 0172 421721 segreteria@fondazionecrb.it www.fondazionecrb.it	Presidente: Donatella Vigna Segretario Generale: Luisa Asteggiano
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO	Via Roma, 17 - 12100 Cuneo Tel.: +39 0171 452711 - Fax: +39 0171 452799 fondazionecrc@fondazionecrc.it www.fondazionecrc.it	Presidente: Giandomenico Genta Direttore Generale: Andrea Silvestri
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO	Via Roma, 122 - 12045 Fossano Tel.: +39 0172 6901 - Fax: +39 0172 60553 fondazione@crfossano.it www.crfossano.it	Presidente: Gianfranco Mondino Segretario Generale: Monica Ferrero
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO	Corso Italia, 87 - 12037 Saluzzo Tel.: +39 0175 2441 - Fax: +39 0175 244237 fondazione.crsaluzzo@crsaluzzo.it www.fondazionecrsaluzzo.it	Presidente: Giovanni Rabbia Segretario Generale: Laura Ponzalino
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO	Piazza del Popolo, 15 - 12038 Savigliano Tel.: +39 0172 371862 - Fax: +39 0172 1693012 segreteria@fondazionecrs.it www.fondazionecrs.it	Presidente: Sergio Soave
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO	Via XX Settembre, 31 - 10121 Torino Tel.: +39 011 5065100 - Fax: +39 011 5065580 info@fondazionecrt.it www.fondazionecrt.it	Presidente: Giovanni Quaglia Segretario Generale: Massimo Lapucci
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA	Corso Leoniero, 6 - 15057 Tortona Tel.: +39 0131 822965 - Fax: +39 0131 870833 info@fondazionecrtortona.it www.fondazionecrtortona.it	Presidente: Dante Davio Segretario Generale: Andrea Crozza
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI	Via Monte di Pietà, 22 - 13100 Vercelli Tel.: +39 0161 600314 - Fax: +39 0161 267108 segreteria@fondazionecrvercelli.it www.fondazionecrvercelli.it	Presidente: Fernando Lombardi Segretario Generale: Roberto Cerreia Vioglio



www.fondazionibancariepiemonte.it